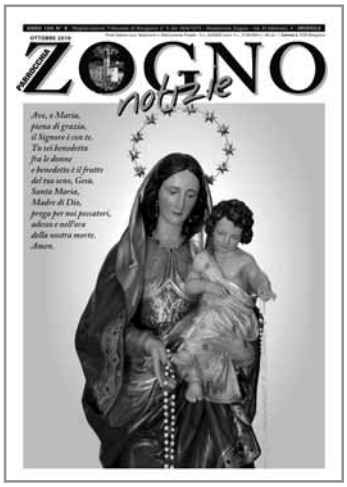
ANNO 100 N° 9 - Registrazione Tribunale di Bergamo n° 9 del 26/6/1975 - Redazione Zogno - via XI febbraio, 4 - MENSILE

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, **Comma 2**, DCB (Bergamo)

OTTOBRE 2010

PARROCCHIA ZOGNO notizie

Ave, o Maria,
piena di grazia,
il Signore è con te.
Tu sei benedetta
fra le donne
e benedetto è il frutto
del tuo seno, Gesù.
Santa Maria,
Madre di Dio,
prega per noi peccatori,
adesso e nell'ora
della nostra morte.
Amen.



IN COPERTINA
Simulacro ligneo di Giuseppe Runggaldier (Val Gardena), splendido restauro dell'amico Lodovico Carrara (Vico) Novembre 2009

NUMERI UTILI

Don Angelo Vigani (Prevosto)	0345-91083
Don Samuele Novali (Direttore Oratorio)	0345-91138
Mons. Giulio Gabanelli	0345-91972
Mons. Gianfranco Gherardi	0345-91029
Don Umberto Tombini	0345-91141
Suore Scuola M. Cavagnis	0345-91246
Monache di Clausura	0345-91130
Giorgio Avogadro (sacrista)	3388644024
G. Mario Pesenti (sacrista)	0345-92647
Casa Mons. Giuseppe Speranza	0345-91029

Redazione, amministrazione
I-24019 Zogno (Bergamo)
Via XI Febbraio, 4
Tel: 0345/91083
http://web.tiscalinet.it/parrocchiadizogno
e-mail: angelo.vigani@alice.it
oratorio.zogno@tin.it

Direttore responsabile: **Don Lino Lazzari**
Editore: **Don Angelo Vigani**

Registrato al Tribunale di Bergamo il 26-6-1975 al n. 9
REALIZZATO DA CORPONOVE BERGAMO
e-mail: corponove1@tin.it
www.corponoveeditrice.it

Calendario Parrocchiale

OTTOBRE 2010

Venerdì 1	SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO, VERGINE E DOTTORE DELLA CHIESA Ore 20.30 In Clausura S. Rosario ad inizio del mese Missionario
Sabato 2	**21° anniversario della morte di Don Pietro Gabanelli** In Parrocchia ore 8.55 S. Messa di suffragio
Domenica 3	**27ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Ascoltate oggi la voce del Signore"*** Festa della Madonna del S. Rosario Ore 15.00 Vespri e Processione per le vie del Paese
Lunedì 4	SAN FRANCESCO D'ASSISI, PATRONO D'ITALIA
Mercoledì 6	Ore 16.15 In Chiesa momento di preghiera per i ragazzi delle medie Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Vicariale alla presenza di Sua Ecc. Francesco Beschi (Vescovo di Bergamo)
Giovedì 7	BEATA VERGINE MARIA DEL SANTO ROSARIO **Ore 20.30 In Oratorio Consiglio Pastorale Parrocchiale** **aperto a tutta la comunità**
Venerdì 8	Ore 14.30 In Chiesa momento di preghiera per i ragazzi delle elementari
Sabato 9	Ore 18.30 In Parrocchia S. Messa d'apertura dell'anno catechistico
Domenica 10	**28ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Il Signore ha rivelato ai popoli la sua giustizia"*** Ore 14.00 In Oratorio castagnata
Lunedì 11	BEATO GIOVANNI XXIII, PAPA Ore 20.30 In Oratorio incontro genitori dei ragazzi di 2ª elementare e di 3ª media
Martedì 12	**2° anniversario della morte di Mons. Gaspare Cortinovis** In Parrocchia ore 8.55 S. Messa di suffragio Ore 20.30 In Oratorio inizio del Corso Fidanzati
Sabato 16	Nel pomeriggio ritiro vicariale dei catechisti
Domenica 17	**29ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Il nostro aiuto viene dal Signore"*** Ore 11.00 S. Messa di presentazione dei ragazzi della Prima Confessione alla comunità
Lunedì 18	SAN LUCA, EVANGELISTA Ore 20.30 In Oratorio incontro genitori dei ragazzi di 3ª elementare
Martedì 19	Ore 20.30 In Oratorio Corso Fidanzati
Giovedì 21	**4° anniversario della morte di Mons. Giuseppe Ferrari** In Parrocchia ore 8.55 S. Messa di suffragio **Ore 20.30 A Spino al Brembo veglia missionaria vicariale**
Domenica 24	**30ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Il povero grida e il Signore lo ascolta"*** 84ª Giornata missionaria mondiale **Le elemosine che si raccolgono durante le S. Messe** **di questa domenica sono destinate alle Pontificie Opere Missionarie**
Lunedì 25	Ore 20.30 In Oratorio incontro genitori dei ragazzi di 1ª e 5ª elementare
Martedì 26	Ore 20.30 In Oratorio Corso Fidanzati
Giovedì 28	Ss. SIMONE e GIUDA, APOSTOLI
Sabato 30	Ore15.00-18.00 in Parrocchia confessioni comunitarie
Domenica 31	**31ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO** ***"Benedirò il tuo nome per sempre, Signore"***

1 - 8 NOVEMBRE Ottavario dei Morti
INDULGENZA PLENARIA PER I DEFUNTI

Alle solite condizioni:
Dal mezzogiorno dell'1 a tutto il 2 novembre visitando una chiesa o un oratorio
Dall'1 all'8 novembre visitando devotamente un cimitero

Tutti i lunedì alle ore 15.00 in Oratorio Catechesi per Adulti
Il martedì alle ore 20.30 in Oratorio incontro catechisti
Il venerdì alle ore 20.30 In Parrocchia Adorazione e Benedizione Eucaristica

Dialogo con il Parroco

"E beata colei che ha creduto..."

Carissimi Zognesi,
diamoci una mossa, affrettiamoci a vivere il tempo della comunità, impegnamoci a trovare spazio per Lui nei fratelli. Qual è il pericolo più difficile da superare nell'amore e nella vita di comunità? L'abitudine, la convinzione di essere già a posto, di aver fatto tutto quello che era necessario per arrivare dove si è, oltre il quale non c'è più nulla di nuovo...
Guai a fermarsi, guai a dire: "Non tocca a me... Non ci sto... Non ho nulla da ricevere, né da dare... Mi chiudo nel mio guscio, faccio lo stretto indispensabile, tanto ci sono sempre gli altri che lavorano, fanno, brigano ecc...".
Occorre reinventarsi, rimettere testa e fantasia e puntare in alto per non correre il rischio di tirare a campare.
In questo nuovo anno pastorale il Vescovo ha presentato all'assemblea diocesana il programma pastorale illuminato dall'icona biblica della visita di Maria ad Elisabetta e dalle parole: "E beata colei che ha creduto...".
Maria quindi non solo ci invita a camminare, ma ci anticipa: cammina davanti a noi. È come se volesse dirci: "Seguitemi, io ho già percorso la strada dell'accoglienza, dell'attenzione ai piccoli, della fede in Colui che ci chiama, coinvolgendoci nella sua stessa vita".
La festa della Madonna del rosario diventa quindi la porta d'ingresso del nuovo anno senza dimenticare che non si smette mai di essere credenti, che non si va mai in ferie come cristiani!
Chiedo al Signore una benedizione particolare per tutti i catechisti, gli educatori scout, gli animatori Ado, che si mettono a servizio della comunità spendendo tanto del loro tempo e delle loro qualità per far conoscere e far vivere tra noi Gesù Cristo. Per questo ringrazio tutti quanti per il servizio prezioso che svolgono. Inoltre, invito tutti i genitori a impegnarsi nel cammino di crescita dei loro figli, crescita che deve essere armonica. (Vi ricordo che i primi catechisti siete voi genitori). Stiamo vicini ai figli non solo quando hanno i compiti della scuola (molto importante), ma interessiamoci del loro cammino spirituale, dei dubbi, delle ricerche e dare risposte credibili e approfondite sui temi più importanti della vita.
Riprendere il cammino vuol dire avere fiducia delle guide e delle indicazioni di percorso, vuol dire sentirsi comunità unita, gente che crede e opera guidata da Cristo con l'esempio sempre impresso nel cuore del patrono S. Lorenzo e di Maria madre di Cristo e della Chiesa.

Auguri

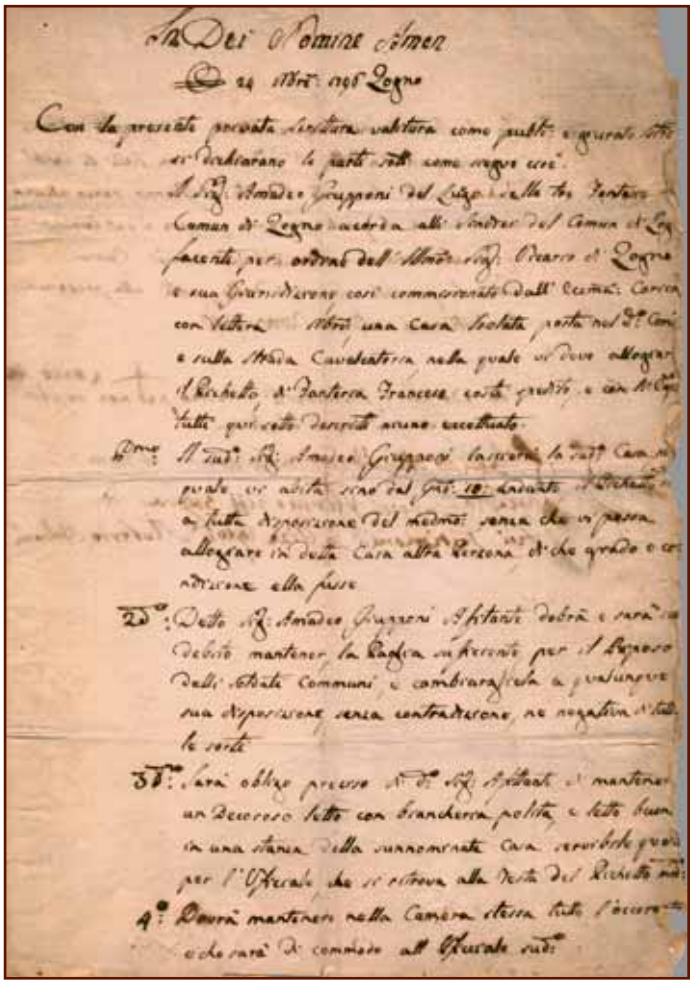
Angelo prete

Zogno in Berretto Frigio

Un articolo di don Enrico Mangili, intitolato "Zogno in Berretto Frigio", fa da premessa alla scoperta del documento che vogliamo qui di seguito presentare a riguardo dell'arrivo di venti soldati francesi tra i quali alcuni di Cavalleria, nel comune di Zogno, che potranno trovare di poter alloggiare alle Tre Fontane. L'8 maggio 1796, infatti, il Capitano e Vice Podestà di Bergamo, Conte Ottolini, scriveva al Vicario della Valle Brembana inferiore di Zogno: "Vengono costà ad appostarsi, come già accennato sopra, venti soldati francesi, tra cui alcuni di cavalleria, e vi rimarranno finché le circostanze lo esigessero. Essi saranno preceduti da un distaccamento di cavalleria veneta e da un "basso ufficiale munito di commissioni nostre che resterà a codesta parte e col quale ella passerà d'intelligenza per qualunque cosa occorresse. Ella poi chiamerà subito cod. Rev. Parroco ed i capi del Comune, e nel modo più serio, in nome Nostro li ammonirà di far stare tranquilla e moderata la popolazione colle insinuazioni adatte, altrimenti di qualunque sconcerto essi saranno responsabili verso la Carica e farà la di Lei esattezza avvertito di tutto il basso ufficiale veneto per gli opportuni presidi in qualsivoglia emergente importante la Commissione". L'episodio non è che il riflesso della situazione politica di quel tempo. Bergamo era ancora sotto il dominio della Repubblica veneta, ma i soldati della rivoluzione scorrevano sul territorio per ogni lato. A volte capita di trovarci fra le mani qualche frammento della nostra storia locale, di poca importanza, ma sempre comunque interessante per noi. Questa volta si tratta di un documento che risale al tempo della dominazione francese, datato 1796-1797, di cui presentiamo la traduzione.

Mons. Giulio Gabanelli

"In Dei nomine Amen. Die 24 novembre 1796 Zogno. Con la presente privata scrittura valida come pubblica e giurato istrumento, si dichiarano le parti sottoscritte come segue, cioè: il Sig. Amadeo Giupponi del Luogo delle



Tre Fontane Comun di Zogno accorda alli Sindaci del Comun di Zogno facenti per ordine dell'illustrissimo Sig. Vicario di Zogno e su giurisdizione così commissionato dell'Eccellentissimo: Carica con lettera Novembre una casa isolata posta nel detto Comun e sulla strada Calvacatoria nella quale or serve allogiare il Pichetto di Fanteria Francese costi spedito e con li Capitani tutti qui sotto descritti niun eccettuato:

- *Primo: il sudetto Sig. Anadeo Giupponi Afitante lascerà la suddeta Casa nella quale vi abita, sino dal giorno 10 andante, al Pichetto a tutta disposizione del medesimo: senza che vi possa allogiare in detta casa altra Persona, di che grado e condizione ella fosse*
- *Secondo: detto Sig. Amadeo Giupponi Afitante dovrà e sarà suo debito mantener la Paglia suficente, per il Riposo delli saldati Communi, e cambiargliela a qualunque sua disposizione, senza contradizione, ne negativa di tutte le sorti*
- *Terzo: Sarà obligo preciso di detto Sig. Afitante di mantenere un decoroso letto con biancheria pulita, e letto buono in una stanza della sunnominata casa servibile quando per l'Uficiale, che si ritrova alla Testa del Pichetto medesimo*
- *Quarto: Dovrà mantenere nella Camera stessa tutto l'occorente e che sarà di commodo all'Uficiale sudetto*
- *Quinto: Che li Sindaci medesimi rapresentanti ut supra debbino pagare per l'affitto di detta casa con tutti li compiti sunnominati lire otto Venete al giorno, senza alcuna contradicione, le quali faranno pagare o dal loro Tesoriere o da chi saranno ordinati dall'Eco.mo:*

Carico sarà la presente affirmata dalle parti alla presenza de Testimoni e dalla Testimonianza sottoscritta

Da Bernardo Ghisalberti Sindico pur non sapendo scrivere ed in segno d'afferma (ciòè la Croce)
Martino Ghisalberti Sindico afferma ut supra Amadeo Giupponi afferma ut supra
Fui Testimonio io Vice Caporale Ruberto Borsoni

Poliza delle spese servite per il Pichetto di Fanteria Francese, stato apostato nel Comun di Zonio il giorno 10 scorso novembre e del Pichetto di Cavalleria Veneta per la custodia de medesimo: venuto per ordine della Medesima: Carica - e primo -

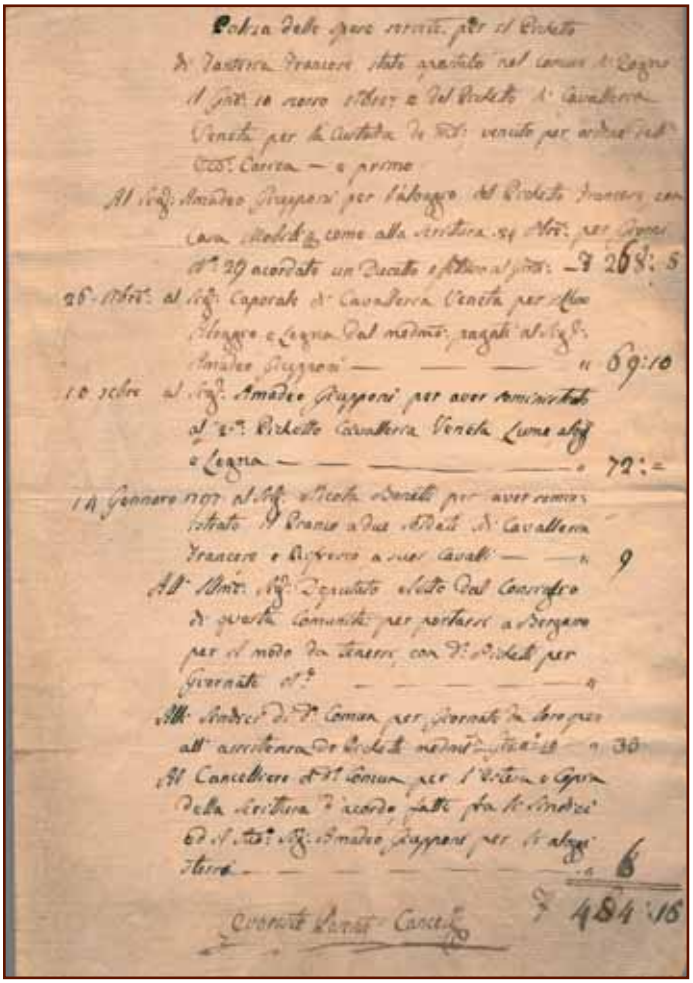
Al Sig. Amadeo Giupponi per l'aloggio del Pichetto Francese, con casa Mobilio come alla scrittura 24 Novembre: per giorni N° 29 acordato un Ducato effettivo al giorno — *Fr. 268:6*

26 Novembre: al Sig. Caporale di Cavalleria Veneta per il suo aloggio e legna dal medesimo: pagati al Sig. Amadeo Giupponi — *Fr. 69:10*

10 Novembre al Sig. Amadeo Giupponi per aver sominiatrato al 2°: Pichetto Cavalleria Veneta come aloggio e legna — *Fr. 72:-*

14 Gennaro 1797 al Sig. Nicola Bonetti per aver sominiatrato il Pranzo a due Soldati di Cavalleria Francese e Rifresco a suoi Cavalli — *Fr. 9*

All'Ill.mo Sig. Deputato eletto dal Consiglio di questa Comunità per portarsi a Bergamo per il nodo da tenersi, con detto Pichetto per giornate N° — *"*



Alli Sindici di detto Comun per giornate da loro spese all'assistenza de Pichetti med.mi per Giorni n° 10 — *Fr. 30*

Al Cancelliere di detto Comun per l'Estesa Copia della Scrittura d'accordo, fatto fra li sindici e il sudetto Sig. Amadeo Giupponi per li aloggi stessi — *Fr. 6*

(totale) Fr. 454:l6

Evaristo Pesenti Cancelliere

Ol mònt com'él pò fàcc?

A l'pàsa ü ros de scecc
come ü vespér de àe
contécc de scavresà
töcc bèi fiurìcc e sàe!

I völ conquista'l mònt
che l'è mai dré a finì
ma l'gà de nàcc tàt tép
che me pöl mìa saì!

I scècc i crès in frèsa,
ma i vècc i bùrla vià
come borèi de lègna
sensa saì'ndo i và!

Se me sta lé a ardàga,
ol mònt com'él pò'facc
se töcc i dé che pàsa
i scàpa sule'n nàcc!

Ma l'òm a l'völ v'ès gránt
con töt ol sò saì
perché l'istödia a 'l ciél
che l'völ pròpe scuprì!

E l'se dà mài gna pàs,
ma Chèl che l'à fàcc töt
a l'se n'è dopo indàcc
per scomparì'ndèl vöt!

Ma forse mè spetàl
se ü dé l'és de turnà
per no troàs in tràpola
con chèl che Lü l'völ fa!

Mons. Giulio Gabanelli

La parola del Vescovo

PIANO PASTORALE 2010-2011

Il dono del figlio

Leggo del rapimento di un bimbo appena nato e del suo ritrovamento. Ogni giorno veniamo a conoscenza di ruberie di ogni genere. Ma cosa significa un figlio rubato? Cosa attraversa il cuore della sua mamma e del suo papa?

Ero ancora bambino, quando su una spiaggia e scomparso mio fratello, il più piccolo. Non dimenticherò il volto di mia madre nei pochi minuti che e durata la sua assenza: si era semplicemente perduto. Quante volte ho incrociato lo sguardo di uomini e donne che il figlio 1'hanno perduto per sempre, rapito dalla morte. Dolore, angoscia... incalcolabili. Perché? Chi è un figlio per suo padre e sua madre? Come posso rispondere a questa domanda, io, che di figli non ne ho?

Ricordo ancora un'anziana signora, con abiti dimessi, entrata per riposarsi nella grande casa di cui ero responsabile. Mi sono seduto accanto a lei e mi ha raccontato di suo figlio in carcere: doveva scontare trent'anni e lei si spostava di città in città per stargli vicino. "È sempre mio figlio", mi disse.

Nasciamo tutti figli; e poi? Diventiamo grandi, adulti: e non e facile. Sembra che questo avvenga nella misura in cui ci emancipiamo dalla condizione di figlio, come se fosse solo una dipendenza. Ma è proprio cosi? Cosa significa essere figli? Sono domande che si succedono, in un tempo in cui non possiamo dare per scontate neppure le cose più antiche.

E in un orizzonte di interrogativi che consegniamo questo programma pastorale, ancora una volta dedicato alla famiglia. Alla famiglia giovane che si dispone e vive la nascita del primo figlio e poi di altri: e pure questo non è scontato. Alla comunità cristiana, chiamata a crescere nella fede a partire da questa esperienza.

Siamo consapevoli di vivere in un tempo di contrazione demografica consistente e persistente nei paesi occidentali: alcuni la paragonano ad un autentico inverno, senza sapere se vi sarà una primavera. Nel frattempo nascono e crescono i figli delle persone che provengono da paesi lontani e diversi dal nostro: si tratta di una realtà nuova che guardiamo con speranza, nella prospettiva di un mondo in cui diverse provenienze e culture si incontrano in maniera sempre più ravvicinata e interdipendente, senza sottovalutare i problemi che questo comporta.

In questo contesto, inevitabilmente complesso, si pone anche 1'esperienza della sterilità che non poche coppie soffrono: si tratta di una sofferenza logorante e qualche volta deprimente. Accettare questa condizione, aprirsi a forme diverse di genitorialità, disporsi insieme a una fecondità che non si incarna nel volto di un figlio, non è facile. Le possibilità che oggi la medicina offre sono frequentemente risolutive, anche se non semplici come molti pensano. Gli interrogativi che questi interventi pongono non sono comunque indifferenti e nascono non da astratte affermazioni morali, ma da quelle domande che ogni persona umana si pone interrogandosi sulla propria origine, sulle modalità e atteggiamenti che 1'hanno accompagnata, sulle persone coinvolte, sulle figure the alla fine ci riconducono alla ricerca del volto di una madre e di un padre. Non possiamo dimenticare il penoso dramma dell'aborto volontario, the seppur affermato come diritto per molte legislazioni di Stati e realizzato in maniera sempre più precoce e meno percepita, cancella inesorabilmente una vita umana e rimane una ferita profonda non solo nell'animo delle persone, ma della stessa società.

Tutto questo non toglie la meraviglia insuperabile del concepimento e della nascita di una nuova creatura umana: e un vero miracolo, non meno sorprendente perché ne conosciamo molti aspetti. Basti pensare al momento della consapevolezza di una donna che avverte di diventare madre e all'annuncio all'uomo che ne è il padre; basti pensare al tempo dell'attesa; alla cura con cui nei nostri paesi questa viene accompagnata. Poi 1'evento delicato della nascita; il protagonismo di ogni donna e il coinvolgimento sempre più intenso e partecipe dei padri; la consapevolezza di una novità minuscola e nello stesso tempo decisiva e imponente nella vita delle persone che 1'hanno preceduta, voluta, accolta.

Uno sguardo limpido e non condizionato dall'interesse non può che riconoscere la

dimensione di un autentico dono nella nascita di un figlio. Questo dico pensando anche a quelle mamme e papà coraggiosi, che accolgono un figlio che sin dall'inizio è segnato da svantaggi rispetto a ciò che tutti sognano: la salute, le condizioni dignitose di crescita, le doti intellettuali e psichiche, le prospettive di una crescita serena.
Il figlio rimane un dono, il più grande dono per un uomo e una donna, perché li trasforma in un padre e una madre, in persone che hanno constatato nella carne e nel volto di un altro essere umano la misteriosa potenza di trasmettere e comunicare vita e vita umana, cioè nuova, non ripetitiva, unica, irriducibile, proiettata all'infinito. Dal momento dell'origine e della nascita questo figlio non è semplicemente una creatura da allevare e da addestrare perché, emancipata da noi, possa vivere autonomamente e a sua volta diventare capace di germinare nuova vita, come avviene in tutta la natura. È certamente questo, ma non solo questo: perché la creatura umana non e paragonabile a nessun'altra creatura. Essa ha la capacità di superare continuamente se stessa, in un'avventura in cui creatività, libertà, consapevolezza di sè e della verità del proprio essere si intrecciano e danno forma a quella the e la vita di ciascuno di noi. Nel passato forme consolidate e riconosciute socialmente garantivano il cammino per diventare persone umane; oggi le infinite possibilità rendono avvincente ma anche più complicato e non sperimentato questo divenire. Rimane comunque evidente ed essenziale il compito che scaturisce dalla relazione unica di una madre e di un padre nei confronti del proprio figlio.
Questa specie di elencazione di temi, sicuramente non esaustiva, è semplicemente espressione della consapevolezza dello spessore umano di quelle realtà che prendono il nome di concepimento, nascita, crescita, educazione, e poi figlio, madre, padre, fratelli.
Una comunità di cristiani che vive, tentando ogni giorno di incarnare il Vangelo di Gesù, è assolutamente coinvolta in questa meraviglia, in questa umanità, che Gesù stesso ha attraversato: Lui il Figlio eterno del Padre, è diventato figlio dell'uomo, facendosi piccolo nel grembo di una donna, madre, Maria.
In questo senso si prospetta il programma pastorale che offriamo alle comunità della nostra Diocesi. Un programma destinato non soltanto ai giovani sposi che diventano genitori, ma alla comunità cristiana e alle famiglie perché vivano in prima persona questa esperienza umana, riconoscendovi il Vangelo e illuminandola e pervadendola con la Grazia, la speranza e la bellezza propria. Non si tratta semplicemente di mettere a tema la genitorialità in relazione all'infanzia, ma di vivere comunitariamente il dono dei figli e la provocazione ad essere madri e padri secondo il Vangelo.
Mi auguro che il programma pastorale possa servire in questa prospettiva.

Desidero ore sottolinearne alcuni punti.
L'esperienza ancora molto diffusa della domanda del Battesimo per i figli che nascono: accogliamola come un grazia che ci provoca in un tempo in cui essere cristiani non può essere scontato. Leggiamo insieme il senso di questa domanda e andiamo a scoprire il significato evangelico che non sempre e immediato, ma che spesso stupisce le persone che lo percepiscono.
Il Battesimo rappresenta un grande e santo e primo Segno-Sacramento in cui possiamo ritrovare il senso della generazione, dell'attesa, del venire alla luce, della speranza che si prospetta come destino di ogni persona umana e del battezzato in Cristo in maniera assolutamente sorprendente. Ritengo che in questa prospettiva il testo del Catechismo della CEI *Lasciate che i bambini vengano a me*, meriti un'attenzione e una fruizione non superficiale. Certamente le molte scuole dell'infanzia, spesso gestite da Enti con retroterra ecclesiale o addirittura dalle nostre Parrocchie e Comunità religiose, rappresentano una grande possibilità per condividere con i giovani genitori i primi passi della crescita dei loro figli e dell'esercizio concreto della genitorialità da parte loro. Ritengo che la consapevolezza delle comunità e delle famiglie in questo senso vada alimentata secondo le indicazioni del programma stesso. Infine invito le giovani coppie ad accogliere il dono del figlio come occasione unica per riscoprire e condividere nella coppia stessa e con i loro figli 1'esperienza della fede in dimensioni familiari: con i gesti semplici del Segno della croce, delle preghiere più conosciute, delle immagini sacre nella propria casa, della narrazione della vita di Gesù e dei santi, della partecipazione all'Eucaristia domenicale e alla vita della comunità. Papà e mamma sono testimoni insostituibili.
Concludo questa introduzione, che è un semplice spunto di riflessione orientato alla lettura e all'approfondimento del programma pastorale, con tre considerazioni.
Prima: oggi è necessario perseguire condizioni reali perché i genitori possano stare maggiormente con i propri figli. La qualità non sostituisce una quantità ormai assolutamente insufficiente. Questa esigenza appartiene alla sfera dell'azione politica a favore della famiglia e si pone come del tutto necessaria.
Seconda: la nascita di un figlio non diventa un alibi per trascurare la vita di coppia; anzi, proprio il figlio esige una vita relazionale dei propri genitori che gli dia sicurezza e speranza. Prima sposi e poi genitori non e soltanto una successione cronologica, ma anche ideale.
Terza: il programma pastorale ci introduce in maniera molto pertinente al decennio che la Chiesa italiana intende dedicare alla dimensione educativa. Mi sembra provvidenziale che questa proposta si collochi in questo contesto. Infine e soprattutto, non dimentichiamo la rivelazione sorprendente dell'esperienza cristiana: Dio ci ha donato suo Figlio. Questo e il Dono in assoluto più grande: il dono del Figlio. Per questo dono siamo diventati e siamo oggi figli di Dio. Comprendere giorno dopo giorno questa condizione e la Grazia e il compito dei cristiani.
Buon cammino.

† Francesco, vescovo

Lo scopo di fondo del programma pastorale triennale che la Diocesi di Bergamo ha assunto, è quello di **attuare il 37° Sinodo diocesano nelle parrocchie**, con una particolare attenzione al tema della famiglia. L'intento pastorale è quindi d'individuare comportamenti e iniziative che permettano alla parrocchia di diventare comunità di testimonianza e di evangelizzazione cristiana, accompagnando e sostenendo le famiglie cristiane. Dopo avere affrontato, negli anni scorsi, le prassi pastorali relative al fidanzamento e all'iniziale periodo di convivenza coniugale, si vogliono ora proporre atteggiamenti pastorale di accompagnamento delle giovani famiglie da parte delle parrocchie nel **primo periodo legato alla nascita dei figli (0-6 anni).**

L'icona biblica del piano pastorale diocesano 2010/11

(...) Del ciclo sulle storie di Maria dipinte per la chiesa del Pozzo Bianco l'affresco della visitazione è quello maggiormente visibile. Esso, in posizione privilegiata, rappresenta di fatto la chiave interpretativa dell'intero ciclo. L'abbraccio delle due donne sigilla un atto di compimento alla luce del quale vanno lette le storie precedenti. Ogni atto del dramma si svolge in vista di questo domestico evento di riconoscimento, ancora custodito nel protetto perimetro di una cerchia parentale, ma già gravido della sue portata universale.

Evangelicamente parlando, la fonte narrativa della scene, che proviene dalla teologia di Luca, parla dell'incontro dei due Testamenti. Il tempo della promessa è raggiunto da quello del compimento. Nel festoso incontro di queste due personificazioni dei tempi della salvezza preparata da Dio per gli umani, Luca inietta allusioni davidiche che contribuiscono a specificare la portata cristologica dell'avvenimento. Maria incinta di Gesù, che attraversa le montagne della Galilea per visitare la cugina Elisabetta, è come 1'arca che Davide trova in Efrata e riporta traboccante di euforia verso Gerusalemme; il Battista che nel grembo della madre sussulta alla presenza di Gesù nel seno di Maria è come Davide che danza attorno all'arca nella quale e contenuta la Legge del Signore; il Figlio, che Maria-Arca della nuova alleanza porta dentro di se, e la Legge definitiva, fatta di carne, finalmente trasformata in un cuore umano.

Ma la divulgazione iconografica desunta dall'originale evangelico del soggetto lascia abbondantemente sullo sfondo questi essenziali richiami biblici. Essa, specialmente per il potente influsso della dogmatica incarnazionista del concilio di Efeso, si mette presto a servizio di un consolidamento dell'idea della concezione verginale della maternità di Maria. Lorenzo Lotto arriva ad interpretare il tema sulla scia di questa secolare preoccupazione. Almeno due dettagli iconografici predicano decisamente in questa direzione.

Intanto il bianco sconvolgente dell'abito che avvolge la gravidanza di Maria, scelta cromaticamente anticonvenzionale, destinata a sottolineare 1'integrità indiscussa della madre di Dio. Anche Elisabetta è velata di bianco, come ad essere insignita di un attestato di grazia, una sorta di incoronazione divina mediante il dono di una maternità ormai insperata. Maria però appare totalmente rivestita di un candore intrinseco, di una inconsunta grazia corporea, di cui 1'abito è semplice manifestazione esteriore. Secondo dettaglio: la Vergine, Madre di Dio, è seguita da un piccolo corteo femminile, alla testa del quale due donne in stato di gravidanza accompagnano, con atteggiamento di signorile partecipazione, 1'abbraccio delle cugine. Esse costituiscono un perfetto escamotage iconografico, la rappresentazione delle sorelle di Maria, anch'esse in attesa di un figlio, integrate alla scena per rispondere all'obiezione sui fratelli di Gesù. Come già san Girolamo, celebre traduttore latino della Scrittura, aveva suggerito per primo, quelli che nell'evangelo vengono definiti fratelli di Gesù, sono in realtà cugini, nominati in ebraico con il medesimo termine: la rappresentazione delle sorelle di Maria, incinte dei loro figli, chiude così la bocca ad ogni ingenuo discepolo di nuove e disinvolte ermeneutiche. La loro presenza, portatrice di una compostezza da delegazione matronale, imprime solennità alla visita, un calore trapuntato di dignità, con tutto 1'aplomb di una cerimonia di corte addolcita da umiltà e condiscendenza.

Elisabetta viene rappresentata come una comare, operosa padrona di casa, con appese alla cinta le chiavi del canterano, quelle di casa, la borsa dei quattrini, mentre si inchina, con lo sguardo basso della gente di paese, lasciandosi avvolgere nello splendore feriale del suo abito verde smeraldo. Il suo abbraccio con la cugina scelta dal Signore mette in primo piano le mani di entrambe, perfettamente e inequivocabilmente inanellate, come ogni onesta sposa di quel tempo.

Ad accompagnare il suo gesto di reverenza si affaccia il marito Zaccaria, con 1'abito buono degli uomini facoltosi del primo cinquecento, che in punta di piedi e traboccante di timore, ristà sulla scena dell'abbraccio con le braccia allargate, come di chi voglia tenere le mani a distanza di sicurezza, soffocando la meraviglia in un sguardo che trasuda devozione.

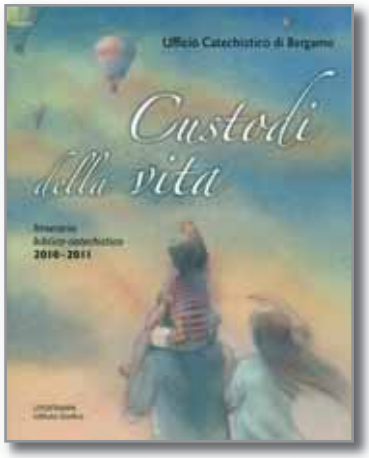
Avviene tutto sotto un portico, sulla soglia di una casa, tra una cerchia di convocati che celebrano, in un clima da evento teofanico, qualcosa che e pur sempre di natura famigliare, con tutto il suo sapore domestico, la sua atmosfera parentale, 1'arcaico richiamo di un vincolo di sangue, nel quale 1'ombra del divino decide di farsi presente. L'amara vicenda di Elisabetta e Zaccaria, come molte storie dell'Antica alleanza, parla con eloquenza inequivocabile: nella tradizione del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il vertice dell'esistenza e il senso della vita si toccano ogni volta che un uomo incontra una donna.

Mentre altri cercano la verità tra le stelle o nelle idee, Israele la riconosce in quel fragile, tenace legame che unisce 1'uomo alla sua donna. Li c'è tutto quello che si può volere perché è quello che Dio vuole per tutti: tutto il resto è davvero vanità. Con il figlio, miracolosa differenza che non è semplicemente quella dei sessi, 1'uomo

e la donna, sono versione elementare del cosmo, prototipo unicellulare del mondo definitivo, come Dio lo pensa per 1'uomo, piccola trinità plasmata nel fango della creazione. Lorenzo Lotto, scrupolosamente abbottonato al suo compito dogmatico, non ha in mente di questi pensieri.
Ma la sua distanza culturale non può cancellare dalla sua Visitazione le vibrazioni incessanti di una teologia della grazia che passa attraverso i misteri della generazione, dei legami umani, della loro indifesa incompiutezza, della loro irragionevole pretesa di perennità. Allo sguardo credente dell'osservatore di oggi questa scena lascia affiorare vertici di senso rimasti per secoli nel deposito dell'implicito. L'assoluto protagonismo femminile, non soltanto evidente in questo affresco, ma anche riscontabile in tutto il ciclo, testimonia di una operazione iconografica che agli inizi del cinquecento si legava esplicitamente all'esperienza, per quell'epoca sovente travagliata, della generazione, partecipava al laborioso processo di "invenzione degli affetti" dal quale stava sorgendo l'idea moderna della famiglia, non più come strumento della collocazione sociale, ma come luogo delle relazioni private, dei vincoli di identificazione, degli stati di appartenenza personale. La famiglia come grembo dell'individuo.
La modernità in gestazione era anche questo. Concorreva certamente la concezione biblica dell'amore a fecondare questi transiti, a condurli a maturazione, ad impiantarli stabilmente nella storia. Lorenzo Lotto, con maggiore o minore consapevolezza, operava, mediante la pittura e assieme a molti altri protagonisti, nel solco di questa mutazione culturale.
Obbediente alle istruzioni dei consulenti teologi, Lotto non era tuttavia uno sprovveduto. La sua pittura era traduzione di una ermeneutica biblica alla quale egli per primo, e con grande passione, sapeva applicarsi. La Scrittura respira incessantemente sotto le sue invenzioni formali.
La sua scena di visitazione è incorniciata da una finta architettura, un protiro neoclassico, davanti al cui timpano volteggiano due putti divertiti dal volo, giocosamente aleggianti sull'incontro delle due donne che i loro sguardi puntano per utilità didattica dell'osservatore. Fra le braccia reggono, con impresa equilibristica degna di esclamazione, due cartigli, il cui contenuto è completamente cancellato, ma che con estrema probabilità riportava le parole del dialogo lucano della visitazione, la benedizione di Elisabetta a Maria e la grande lirica del Magnificat, nella quale è sigillata la riscossa di tutte le donne dell'antico testamento nella fecondità di un tempo ormai pieno, come il grembo di una donna felice.

Tratto da: *Piano Pastorale Diocesano*

PER APPROFONDIMENTI PERSONALI:



Momenti comunitari

Sabato 9 ottobre

Ore 18.30 S. Messa di apertura
del nuovo anno catechistico

Domenica 17 Ottobre

Ore 11.00 Presentazione alla Comunità
dei ragazzi della Prima Confessione (2ª elementare)

Domenica 7 Novembre

Ore 11.00 Presentazione alla Comunità
dei ragazzi della Prima Comunione (3ª elementare)

Domenica 21 Novembre

Ore 11.00 Presentazione alla Comunità
dei ragazzi della Cresima (1ª media)

Sabato 12 Dicembre

Ore 18.00 Presentazione alla Comunità
dei ragazzi della Professione di fede (3ª media)

Domenica 8 Maggio

Ore 15.00 Prima Confessione

Domenica 15 Maggio

Ore 11.00 Prima Comunione

Domenica 22 Maggio

Ore 11.00 S. Cresime

Domenica 29 Maggio

Ore 11.00 Professione di Fede

Altri appuntamenti per genitori
(riunioni del lunedì sera, ritiri ecc...)
verranno consegnati ai ragazzi
nei giorni di catechismo, così avete il planning
dei vari incontri annuali.
Eventuali informazioni chiedete pure
al don o ai catechisti.

NON SOLO UN CONCERTO...
ma l'inizio di un grande progetto promosso dal nostro Oratorio

Se diciamo ZERO ASSOLUTO la prima cosa che ci viene in mente sono le urla, le mani alzate i manifesti e i cori che venerdì 3 settembre hanno scaldato il nostro oratorio che nonostante la fredda serata non ha frenato gli animi di migliaia di giovani accorsi da tutto il nord Italia.

«Hanno voluto esserci per cantare a squarciagola canzoni che non sono altro che un concentrato di ricordi, vissuti autobiografici, "discorsi che ti cambiano la vita" - raccontano Matteo Maffucci e Thomas De Gasperi - noi raccontiamo la realtà e le sue difficoltà, il bello e il brutto, la vita vissuta, il sogno che attrae e la realtà che delude... ma quello che sta nel mezzo è la cosa più affascinante...».

Musica e parole per un pubblico giovane. Canzoni melodiche da disco d'oro che parlano d'amore, fanno sognare e ballare. Molti i pezzi presentati, da "L'infinito è dietro lei" a quelle che hanno fatto la storia del duo romano "Per Dimenticare". Chi sarebbe stato pronto a «cambiare vita, casa, a fare la spesa e fare i conti a fine mese, ad avere un figlio.... e affrontare suocera, cognato, nipoti, parenti» era proprio Matteo che come racconta e canta invita il pubblico a ballare e inneggiando i single fa tanti auguri agli sposati. La serata è proseguita con molti brani tra cui: "Per dimenticare", "Tu come stai", "Meglio così", "Appena Prima di partire". Ma il tripudio dei cori è arrivato con: "Svegliarsi la Mattina" presentato a Sanremo e con "Semplicemente" una canzone "semplice" e allo stesso momento fantastica.

Ma gli ZERO ASSOLUTO non sono solo musica e concerti e il nostro ORATORIO non ha invitato il duo romano solo per una serata fine a se stessa.

ZERO ASSOLUTO LIVE ha decretato l'inizio di un grande progetto dove l'Oratorio di Zogno sarà il capofila di una serie di iniziative legate alla sicurezza stradale. Sì, perché Thomas e Matteo sono testimonial della Fondazione ANIA; una Fondazione Onlus costituita dalle Compagnie di Assicurazione nel 2004 con il solo scopo di contribuire alla riduzione del numero e della gravità degli incidenti.

«Il nostro messaggio - ha detto Matteo Maffucci alle migliaia di giovani presenti alla conferenza stampa organizzata il 25 agosto all'ORIO CENTER di Orio al Serio - è che ci si può divertire senza rischiare la propria vita o quella altrui. Il 30% di incidenti avviene per disattenzione: mandando un sms, parlando al telefono senza auricolare, dopo aver bevuto tre birre. Durante il nostro tour

italiano urliamo insieme a voi fan: "LA RIVOLUZIONE È L'ATTENZIONE". Speriamo che ci si ricordi di questo slogan e se ne parli con gli amici».

Thomas De Gasperi ha aggiunto: «Non vogliamo proporre discorsi noiosi ai ragazzi, vogliamo rivolgerci a loro in modo diverso, facendo notare che dietro le 168 persone morte non sono solo persone morte, ma rappresentano figli, madri, fratelli. La scena di un incidente con un bimbo steso a terra è un'immagine che non dimenticherò mai più».

La conferenza stampa organizzata dall'oratorio non solo ha visto protagonisti gli Zero Assoluto e don Samuele, ma varie istituzioni che hanno creduto immediatamente all'idea e al progetto che si porterà avanti. Basti pensare che è stata la prima conferenza stampa che il centro commerciale ORIOCENTER ha ospitato e che il presidente della stessa struttura, Giancarlo Bassi, ha presenziato alla conferenza stampa facendo gli onori di casa. A seguire sono intervenuti Mino Carrara, giornalista de L'ECO di BERGAMO, Ezio Remussi assessore alle politiche giovanili della Comunità MONTANA - Valle Brembana,

Dott. Gianfranco Ceci vice sindaco del COMUNE di BERGAMO e assessore alle Infrastrutture, mobilità e trasporti di Bergamo, Domenico Belloni assessore alle politiche sociali della PROVINCIA di BERGAMO e Don Francesco Bigatti vice direttore del CENTRO DIOCESANO per la PASTORALE SOCIALE.

Un progetto quindi importante che vedrà come parte attiva i giovani della nostra parrocchia e non solo e dove l'unico slogan che aleggerà fra le varie istituzioni sarà: "LA RIVOLUZIONE È L'ATTENZIONE".

Gruppo Giovani

Del tuo Spirito, Signore, è piena la terra!
(Missioni giovani estate 2010)

Eccoci di nuovo qui, carissimi lettori Zognesi, anche quest'anno noi del gruppo giovani interparrocchiale abbiamo deciso di buttarci nelle "esperienze missionarie estive", un appuntamento ormai fisso del nostro calendario. Questa volta i partecipanti alle diverse attività sono stati ben 25. 8 hanno svolto la loro missione a Cuba, nell'America centrale, 7 in Ciad nell'africa subsahariana e ben 10 sono stati in Romania.

Il lungo percorso di avvicinamento a queste esperienze ha avuto inizio nel maggio appena trascorso, con il nostro ciclo di incontri formativi, ognuno dei quali intitolati con una semplice domanda: "Perché partire?", "Dove Andare?", Come Andare?". Durante le diverse serate abbiamo incontrato missionari che ci hanno offerto testimonianza della loro esperienza, abbiamo conosciuto più da vicino i luoghi e le persone che saremmo andati a incontrare nelle rispettive missioni e ci siamo interrogati sul perché sentivamo la necessità di vivere "proprio" un'esperienza missionaria.

In realtà il lavoro nel nostro gruppo è iniziato fin da marzo; ognuno di noi ha cercato di attivarsi al fine di poter trovare i lavoretti più strani per potersi pagare il biglietto aereo e quant'altro. In meno di quattro mesi, tra preparazioni di casoncelli settimanali, vendite di panini durante la festa degli alpini a Bergamo, animazioni per bambini in diversi comuni della bergamasca, abbiamo raccolto un bel gruzzoletto. Ovviamente non abbiamo pensato solo a noi stessi e quindi per molte domeniche abbiamo svolto l'attività di vendita torte e grazie anche al gruppo missionario di Zogno, al comune di Zogno e a moltissimi donatori che hanno voluto rimanere anonimi abbiamo potuto raccogliere precisamente 10400 Euro, che abbiamo suddiviso equamente nelle tre diverse missioni in cui siamo stati. Sembrerà banale raccontarvi di tutto quello che abbiamo fatto prima di partire ma ora che siamo tornati, ci siamo accorti che è proprio grazie alle molte giornate trascorse insieme sporcandoci le mani per raccogliere fondi che siamo diventati un vero e proprio gruppo, unito e capace di fare cose grandi. Ma veniamo al racconto, seppur breve, di ciò che abbiamo visto, sentito, annusato in queste terre così lontane dalla nostra Italia.

A Cuba e precisamente in capitale a L'Avana, Diego, Patrizia, Paola, Lara, Mirko, Eleonora e Massimiliano, in collaborazione con i Gesuiti della "Lega missionaria studenti", hanno tenuto compagnia agli anziani di un centro diurno statale (lo stesso nel quale sono stati ospitati), hanno fatto animazione ai più piccoli presso la parrocchia del quartiere di Casablanca, hanno aiutato le suore di madre Teresa di Calcutta a pulire le case dei più poveri e hanno sostenuto l'attività di "intronizzazione" della

Virgen del Cobre fatta dai padri Gesuiti (Padre Massimo e Padre Bartolo). Tanto per intenderci l'intronizzazione consisteva in una sorta di benedizione delle case in cui si portava come dono l'immagine della patrona dell'isola.

In Ciad, più precisamente a Doba, Bodo e in capitale a N'jamena, Anna, Andrea, Valentina, Federica, Sara, Nicola e Giancarlo si sono improvvisati insegnamenti d'Inglese, di matematica,ecc., durante le mattinate, per un paio di orette, mentre per il resto hanno avuto la possibilità d'incontrare autorità del luogo (sindaco, missionari, segretario del vescovo, ecc...) con le quali hanno potuto approfondire la conoscenza del Ciad. Durante i pomeriggi hanno fatto animazione con i bambini di un oratorio salesiano adiacente la casa delle suore alcantarine in cui sono stati accolti.

In Romania, presso la città di Onesti e il paese di Slanic Moldova, Claudio, Sara, Flavia, Paola, Giorgio, Francesca, Giuseppe, Michela, Serena e Adriana, hanno svolto l'attività di animazione per i bambini e hanno aiutato le suore del Sacro Cuore Redentore di Gesù nelle faccende domestiche del loro orfanotrofio. I nostri prodi missionari hanno inoltre partecipato a una marcia notturna di preghiera in compagnia dei giovani di Onesti.

Cosa poter dire di fronte a tutto ciò? In queste esperienze il comune denominatore è stato sicuramente "l'incontro con l'altro", infatti, durante i pochi giorni trascorsi in queste terre, abbiamo costruito relazioni, intessuto rapporti e ciò che di più grande e prezioso ci siamo portati a casa sono stati i nomi delle persone che hanno incrociato il nostro cammino.

E un po' di preghiera? Anche questa è stato il denominatore comune delle diverse esperienze, infatti il tempo delle esperienze missionarie è sempre anche il tempo dell'incontro con "l'Altro". Quelli che noi definiamo "poveri", ancora una volta ci hanno mostrato la loro ricca spiritualità, la loro enorme capacità di affidamento a Dio che tutto può e che tutto sa far superare se soltanto a lui si è capaci di affidarsi, cosa che troppo spesso noi siamo incapaci di fare.

Ed ora che siamo tornati? Ovviamente l'imperativo è: continuare ad alimentare questi legami, continuare a sostenere le amicizie che abbiamo costruito, continuare a ricercare quell'Altro che i poveri ci hanno mostrato. Certo, sappiamo che questo non sarà facile, ci verrà richiesto tempo ed energie ma se ciò è il tesoro che ognuno di noi ha trovato non lo potremo davvero perdere.

Concludendo i nostri racconti, vorremmo ringraziare tutti i missionari che ci hanno ospitati in tutti gli angoli del pianeta, se non ci fossero stati loro, il sogno di questi fantastici viaggi non si sarebbe di certo realizzato; vorremmo ringraziare però anche tutti coloro che nella nostra comunità di Zogno ci hanno sostenuto soprattutto con la preghiera e ci sono stati vicini. Ed ora prima di lasciarvi vi regaliamo alcune tra le frasi più belle che sono emerse dalle riflessioni dei giovani al loro rientro in Italia.

Qui ho trovato l'essenzialità, quella povertà che rende liberi perché non è intellettuale, ma è dignitosa.

È stato un capovolgimento del nostro mondo e tutto mi è entrato dentro prepotentemente... sono stato assorbito da tutto.

Sento il forte desiderio di rivivere un esperienza del genere in un modo ancora più consapevole.

Mi sembra di aver ritrovato me stessa...Questi "piccoli" hanno cambiato il modo con cui guardo il mondo.

Diego

Ringraziandovi di cuore per aver letto i nostri racconti, speriamo di potervi incontrare di persona Venerdì 8 Ottobre alle ore 20.30 presso la saletta blu dell'oratorio di Zogno. La serata sarà l'occasione giusta per mostrarvi fotografie, raccontarvi aneddoti e per mangiare cibi provenienti dai luoghi che abbiamo visitato. Ma non è finita qui, i viaggi missionari continuano: 30 dicembre 2010 - 6 gennaio 2011, se hai più di 18 anni e hai voglia di venire con noi in Romania, non esitare, chiama al 333 3473031! Sarai il benvenuto!

Ecco la donna saggia che edifica la sua casa, teme il Signore e cammina sulla via della giustizia

(Pr 14,1-2)

Carissimo Don Angelo,
parlare di una madre, mamma di un sacerdote, non è così immediato, innanzitutto per la riservatezza con la quale ha vissuto la propria vita e nel rispetto della missione a cui è sempre stata fedele.
Essere donna, sposa, madre di Francesco, Giuseppe, Rosa e Angelo è stata la nobile vocazione di mamma Maria, la mamma di don Angelo. Profondo e particolare, intimo e personale il legame di una madre con il proprio figlio, ancora più sottile quello di una mamma con il figlio sacerdote. A volte Dio anticipa la vocazione al sacerdozio nel desiderio di una madre di avere un figlio consacrato.
Il ricordo di mamma Maria lo affianchiamo a due madri particolari: Margherita, la mamma di S. Giovanni Bosco, e S. Monica, la mamma di S. Agostino. È straordinario pensare che il cammino terreno di mamma Maria si sia concluso il 27 agosto, giorno della memoria di S. Monica, patrona delle mamme e delle vedove.
Tre madri, rimaste vedove, forti nella fede, semplici nella vita, costanti nella preghiera, incuranti delle fatiche, tenaci e miti, premurose e esigenti, ferme e dolci nell' amore, sentinelle vigili e attente.
Hanno saputo riempire sapientemente, nell' educazione dei figli, il vuoto lasciato dai propri sposi, rispettose nel ricordare la fondamentale importanza dell'amore paterno nell' infondere nei figli la fiducia in Dio Padre.
Ogni famiglia è un fertile terreno spirituale, dove nasce e matura la vocazione al sacerdozio e alla vita consacrata, quando guida i figli alla scoperta del disegno di amore di Dio.
Queste madri hanno offerto a Dio Padre i loro figli, donandosi personalmente come sacrificio spirituale, sorrette si dalla gioia, ma lucidamente consapevoli della componente di sofferenza che la vocazione di madre comporta.
Non hanno mai esitato a confortarli, consolarli, rassicurarli, proteggerli, prendendosene cura nel silenzio, con umiltà e discrezione come Maria, la Madre di Gesù, "Che custodiva queste cose in cuor suo"...
La tenerezza, l'amore e la protezione delle mamme dei sacerdoti è fondamentale perché i loro figli possano riconoscere e sperimentare l' amore di Maria, Madre di tutti i sacerdoti, e la possano conoscere nella sua onnipotenza di intercessione.
Mamma Maria, ora nella comunione dei santi, può intercedere presso la mamma celeste Maria Santissima perché con il suo amore di madre protegga la nostra comunità affinché possa essere grembo accogliente, misericordioso, tenero e amorevole con tutti i sacerdoti e terreno fertile per suscitare ed accogliere nuove vocazioni infondendo nei giovani il desiderio di seguire Gesù.

Scrive S. Agostino...
"Avvenne una volta che io e lei ce ne stessimo soli, appoggiati al davanzale di una finestra che dava sul giardino interno della casa che ci ospitava, là presso Ostia, dove non lontani dal frastuono della gente, dopo la fatica del lungo viaggio, ci stavamo preparando ad imbarcarci. Parlavamo soli con grande dolcezza e, dimentichi del passato, ci protendevamo verso il futuro, cercando di conoscere alla luce della Verità presente chi sei Tu, la condizione eterna dei santi, quella vita cioè che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuore d'uomo. Ce ne stavamo con la bocca anelante verso l'acqua che emana dalla Tua sorgente, da quella sorgente di vita che si trova presso di te...Tuttavia, Signore, Tu sai che in quel giorno, mentre così parlavamo e, tra una parola e l'altra, questo mondo con tutti i suoi piaceri perdeva ai nostri occhi ogni richiamo, mia madre mi disse: " Figlio, quanto a me non trovo ormai più alcuna attrattiva per questa vita. Non so che cosa io stia a che fare ancora quaggiù e perché mi trovi qui. Questo mondo non è più oggetto di desideri per me. C'era un solo motivo per cui desideravo rimanere ancora in questa vita: vederti cristiano cattolico, prima di morire. Dio mi ha esaudito oltre ogni mia aspettativa, mi ha concesso di vederti al suo servizio e affrancato dalle aspirazioni di felicità terrene!"...

I tuoi catechisti
e la Comunità di Zogno

Un sacramento per i malati (ultima parte)

Il ministro del sacramento

La pratica della Chiesa è variata. Fino all'VIII secolo l'olio, sempre benedetto dal Vescovo, e dato al malato perché faccia lui stesso funzione sul proprio corpo o la riceva da un suo prossimo. Analogamente si consegna l'ostia consacrata ai fedeli perché possano comunicarsi essi stessi o dare la comunione al malato. Nell'VIII secolo diversi concili proibiscono di affidare ai laici sia l'olio santo sia l'ostia santa.

I preti diventano i ministri esclusivi dell'unzione dei malati. In seguito, il Concilio di Trento, che dedica tutto un capitolo a questo sacramento, dichiara a due riprese che il prete ne e il "ministro proprio".

Dobbiamo ricordarci che in quest'epoca, morire senza "gli ultimi sacramenti" - così come per i bambini appena nati morire senza essere battezzati - era considerato come una catastrofe, che rischiava di impedire di andare in paradiso. Si poteva dunque prendere in considerazione un ministro straordinario, così come si riconosceva - e si riconosce ancora - ad ogni cristiano, in caso di assenza del prete, il potere e il dovere di battezzare il piccolo in pericolo di morte.

È significativo che l'espressione del Concilio di Trento sia stata ripresa letteralmente nel nuovo rituale (n. 16): "Ministro proprio dell'unzione degli infermi e il sacerdote soltanto". L'aggettivo "proprio" sembra lasciar posto a un ministro straordinario o supplente in caso di urgenza e di assenza del prete. Il Codice di diritto canonico tuttavia, pubblicato nel 1983, usa un linguaggio diverso e dichiara che solo il sacerdote amministra validamente funzione dei malati (c.1003); e nel 2005 la Congregazione per la dottrina della fede precisa che solo i sacerdoti (vescovi e presbiteri) sono i ministri dell'Unzione degli infermi; e questa dottrina è "definitive tenenda"; per cui ne i diaconi, ne i laici possono esercitare questo ministero.

Certo, si deve tener conto con rispetto di queste disposizioni. Tuttavia lo storico non può ignorare che nella storia della Chiesa ci sono state pratiche diverse. E dal punto di vista pastorale e teologico si deve osservare che da molte parti diventa sempre più difficile aver a disposizione dei preti per amministrare questo prezioso sacramento. Si può escludere in maniera definitiva un ministero straordinario affidato ai diaconi nella cui ordinazione viene data la missione di "prendersi cura dei malati e dei poveri", e anche ai fedeli che svolgono sistematicamente un ministero di cura dei malati in ospedali o nelle comunità cristiane? D'altra parte, la ragione che spesso si invoca per riservare al prete l'amministrazione dell'unzione e il suo legame con il perdono o la liberazione dei peccati. A questo si deve rispondere che, in caso di urgenza, ogni cristiano può conferire il battesimo, che è il primo e fondamentale sacramento della remissione dei peccati.

La ripetizione del sacramento

Fin tanto che l'unzione era riservata ai morenti la questione di una sua eventuale ripetizione non si poteva. Ora che l'unzione ha ritrovato la sua funzione di sacramento dei malati o degli infermi, il rituale prevede la possibilità della sua ripetizione. Nel caso di malattie di lunga durata si può dare di nuovo il sacramento quando "la malattia subisce un aggravamento" (n.9). L'aggravamento, ovviamente, non va considerato solo dal punto di vista medico, ma da un punto di vista complessivo, in funzione del modo in cui il malato vive la sua malattia.

Le celebrazioni comunitarie

Il nuovo rituale ha introdotto la novità delle celebrazioni comunitarie che si possono fare in occasione "di pellegrinaggi, di convegni diocesani cittadini o parrocchiali o di pie associazioni di infermi". "Lo si può usare qualche volta, secondo l'opportunità, anche negli ospedali" (n. 97). Che abbiano luogo nel corso della Messa o senza la Messa, tali celebrazioni possono diventare delle concelebrazioni nelle quali intervengono più preti, ognuno dei quali "impone le mani e amministra funzione".

L'esperienza dimostra che queste celebrazioni costituiscono la migliore pedagogia del sacramento. Esse si svolgono in un clima di serenità e di solidarietà; sdrammatizzano la pratica di questo sacramento, e fanno comprendere alla comunità e ai malati stessi che essi, lungi dal vivere ai margini del popolo di Dio, costituiscono una presenza del Cristo sofferente, un incarnazione della Passione di Cristo in quella comunità. Queste celebrazioni, se ben preparate e bene svolte, arrecano conforto ai malati e agli infermi e favoriscono una visione di fede nei familiari e nella comunità tutta. Anche nelle nostre comunità parrocchiali, in questi anni, si è introdotto l'uso di una giornata dell'ammalato che ogni anno amministra l'unzione a chi l'ha domandata: una maniera eccellente di ricordare a tutti il posto e il ruolo degli ammalati nel corpo sacramentale di Cristo che è la Chiesa.

Conclusioni

È da considerare una grazia la riscoperta di questo sacramento ai nostri giorni. Esso può permettere l'espressione di aspetti fondamentali dell'esperienza cristiana e della vita della comunità. Come unzione dei malati e degli infermi può costituire un'efficace opportunità per vivere cristianamente la difficile esperienza della malattia o dell'infermità; come estrema unzione può essere un momento significativo di vivere il senso cristiano della morte. C'è pero tutto un lavoro da fare: sul piano della catechesi e della formazione del popolo cristiano; sul piano liturgico e celebrativo perché le possibilità offerte dal rito siano efficacemente realizzate; e sul piano complessivo di una pastorale dei malati e dei moribondi, in quanto si tratta di inventare pratiche di evangelizzazione adatte ai nuovi modi di concepire e di vivere la malattia e la morte.

Servizio + legalità = Sicilia!!!

Alla fine di agosto alcuni ragazzi di quarta superiore hanno voluto mettersi alla prova: verificare che il percorso sul tema del servizio, seguito durante l'anno al gruppo ADO, fosse stato veramente efficace. Come?! Viaggiando fino all'altra parte d'Italia, precisamente Catania e unendosi gratuitamente per qualche giorno ad una cooperativa, svolgendo un vero e proprio lavoro manuale su un terreno confiscato alla mafia.

E cosa vuole significare questa esperienza dal punto di vista del servizio? *Servizio* inteso come tempo donato gratuitamente per far crescere noi stessi, l'altro e la società per creare un mondo con più attenzioni alla comunità.

Certo, in tutto questo non passa inosservato il concetto della *legalità*. È proprio questo il principio che la cooperativa, aderendo all'associazione "Terra libera" all'inizio del 2010, ha deciso di portare avanti per poter voltare pagina in un territorio dove la legalità viene più volte soffocata. Questo è ciò che ci è stato presentato il primo giorno con orgoglio e serietà dai componenti della cooperativa.

Per qualche giorno le giornate dei ragazzi zognesi, uniti ad altri gruppi di Perugia e Venezia, sono iniziate presto: alle 6.30 eravamo già pronti nell'agrumeto a estirpare e trasportare rovi da bruciare (il campo è rimasto senza cure per ben 12 anni); un lavoro che terminava verso le 11.30, quando ormai faceva troppo caldo per poter continuare.

Il pomeriggio era libero, ci si poteva organizzare a proprio piacimento, ma visto che non tutti ci si trovava a una decina di minuti in auto dal centro abitato, in un cascinale abbastanza (o tanto, che è più corretto) alla buona, alle prese con tutte le difficoltà che una vita comune può comportare, ciò che rimaneva ed era ovvio fare era R-I-P-O-S-A-R-S-I!!

Alle 18 c'era l'usuale appuntamento con persone che potevano mostrare un lato della legalità non sempre sottinteso. L'Associazione antiracket di Catania ha raccontato lo scopo dell'economia criminale ossia togliere denaro in circolazione, l'importanza di avere la forza di denunciare i mafiosi che chiedono il pizzo, e molte altri consigli per non subire estorsioni di denaro. Un lavoratore che ha subìto il pizzo ha raccontato la sua storia fatta di lotte e di paure, mai sostenuto da nessuno, ma sempre con la convinzione di poter compiere un gesto da cui molti altri avrebbero potuto prendere esempio: così è stato! Un ex-preside di una scuola media ha raccontato di come il senso di legalità debba essere trasmesso già ai ragazzi e di come la scuola possa diventare punto di forza di questo valore comune, anche se tutto ciò che si cerca di costruire all'interno di questa struttura pubblica, a casa poi viene frantumato... Il fratello di una vittima della mafia (Beppe Montana) a cui è intestata la cooperativa con cui collaboravamo, pronto e capace a seguire i passi di chi ormai non c'è più per una vera causa: rendere libera la propria terra!

Sentire certi tipi di racconti da persone che portano avanti delle battaglie ogni giorno con una coerenza che è raro trovare, fa effetto. Pur se sono tematiche che non ci hanno mai toccato personalmente o non ne siamo mai stati interessati né informati a riguardo, son storie e persone che non possono non lasciarti quel poco di amaro in bocca; quindi ti viene spontaneo chiederti: ma questa è ancora ITALIA?!? Ma questa è casa nostra?!?

Questa cooperativa è uno dei pochi ma veri esempi con i quali la stessa gente del posto vuole dire basta ad una realtà in cui non ci si sente liberi nel proprio paese e ha intenzione di poter concorrere con quel lontano e "ambizioso" nord-italia.

Tirando le somme: è un'esperienza che arricchisce culturalmente, fa riflettere e cerca di far accrescere la sensibilità sociale.

È un'esperienza da provare!!! *Fusto*

PRENDI NOTA!!!

Mercoledì 6 ottobre ore 16.15 per tutti i ragazzi delle medie ritrovo in Oratorio
Venerdì 8 ottobre ore 14.30 per tutti i ragazzi delle elementari ritrovo in Oratorio

SABATO 9 OTTOBRE

Ore 17.15 Iscrizioni di catechismo con i propri genitori in Oratorio
Ore 18.00 Raduno dei ragazzi e delle famiglie attorno ad un FALÓ poi in cammino verso la Chiesa
Ore 18.30 S. Messa animata dal gruppo giovanissimi (5ª superiore) con il mandato dei catechisti, animatori, animatori gruppo ado, catechisti corso fidanzati

DOMENICA 10 OTTOBRE

Ore 14.00 CASTAGNATA IN ORATORIO E ANIMAZIONE PER TUTTI I BIMBI

I miei occhi giacciono in fondo al mare nel cuore delle alghe e dei coralli

Poesie di Peppino Impastato

Fiore di campo nasce
sul grembo della terra nera,
fiore di campo cresce
odoroso di fresco rugiada,
fiore di campo muore
sciogliendo sulla terra
gli umori segreti.

E venne a noi un adolescente
dagli occhi trasparenti
e dalle labbra carnose,
alla nostra giovinezza
consunta nel paese e nei bordelli.
Non disse una solo parola
ne' fece gesto alcuno:
questo suo silenzio
e questa sua immobilita'
hanno aperto una ferita mortale
nella nostra consunta giovinezza.
Nessuno ci vendichera':
la nostra pena non ha testimoni.

Lunga e' la notte
e senza tempo.
Il cielo gonfio di pioggia
non consente agli occhi
di vedere le stelle.
Non sara' il gelido vento
a riportare la luce,
ne' il canto del gallo
ne' il pianto di un bimbo.
Troppo lunga e la notte,
senza tempo,
infinita.

I miei occhi giacciono
in fondo al mare
nel cuore delle alghe
e dei coralli.

Ottobre: mese missionario

La pagina seguente (da "Il sassolino nella scarpa" mensile del centro missionario diocesano) invita a riflettere sul nostro essere cristiani-missionari nella società bergamasca che ha, oggi, un nuovo volto. La Giornata Missionaria si celebra domenica 24 ottobre in tutto il mondo.

Bergamo 2000: crocevia di popoli, culture, religioni

Li vedi passare per viale Giovanni XXIII, arteria femorale di Bergamo, ad ogni ora del giorno. Un uomo elegante col turbante azzurro: un sikh che proviene dall'India. Una donna avvolta nel suo chador, certamente una donna musulmana che potrebbe venire dall'Algeria o dalla Tunisia. Un giovane dalla pelle coloro ebano che vende cinture, orologi, accendini: un senegalese. Passano veloci marito e moglie dagli inconfondibili tratti somatici andini, si tratta di boliviani. Due ragazze dagli occhi a mandorla stanno delibando un gelato: fanno parte del folto gruppo di lavoratori cinesi.

Al di là del colore della pelle o dei tratti somatici, rivelano origini diverse, culture e religioni diverse planate sulla pianura bergamasca. La popolazione di Bergamo in questi ultimi venti anni è cambiata velocemente e la direzione è quella delle etnie, culture, religioni diverse. Lo si vede nel mondo del lavoro, lo si nota nei mercati rionali, è evidente nelle classi delle scuole.

Nessuno può fermare la storia. Si tratta di un fatto storico, possiamo solo prenderne atto. Inutile ogni barriera o frangi flutti. La storia con la forza inarrestabile di una marea li travolgerebbe inesorabilmente. Si tratta di prendere atto di una evoluzione in corso con tutti gli annessi e i connessi, aspetti positivi e ricadute negative, che necessariamente comporta. Ogni chiusura è segno di insensibilità storica, prova di inciviltà. Ogni chiusura per un credente, è rinnegamento della propria identità. Cattolico significa da sempre "universale", cioè cittadino del mondo, con le braccia aperte verso gli altri, non con il pugno chiuso e minaccioso. Lo ha ricordato il Papa anche recentemente nel Messaggio per la prossima Giornata Missionaria Mondiale: "In una società multietnica che, sempre più sperimenta forme di solitudine e indifferenza preoccupanti, i cristiani devono imparare ad offrire segni di speranza e a divenire fratelli universali, coltivando i grandi ideali che trasformano la storia e, senza false illusioni o inutili paure, impegnarsi a rendere il pianeta, la casa di tutti i popoli".

Bibbia: grammatica dell'apertura. Nella Bibbia c'è una sentenza che fa al caso nostro: "Non fare agli altri quello che non vorresti che gli altri facciano a te". Vorresti essere rifiutato dagli altri, emarginato da loro, defraudato dei tuoi diritti di persona cittadino del mondo? Vorresti essere visto con occhio malvagio o sospettoso, come si guarda un cane randagio? Vorresti essere messo alla porta? Sempre nella Bibbia, troviamo un'altra sentenza, ancora più impegnativa: "Fai agli altri quello che vorresti che gli altri facciano a te". Il modello negativo della prima sentenza, viene rovesciato su un modello positivo. Non è sufficiente non fare del male, occorre fare del bene agli altri. Accogli, rispetta, valorizza.

Accoglienza: nasce nell'intimo dei tuoi pensieri. È dal cuore dell'uomo che esce il bene e il male, come da fontana sorgiva. La gente, prima di chiedere casa e lavoro e permesso di soggiorno, domanda di essere accolta nel tuo cuore.

Rispetto: è parte essenziale di una convivenza tra persone civili, cioè dal forte sentire umano, non bestiale. Ognuno ha un padre e una madre come me, forse una famiglia con dei figli come i miei.

Intelligenza: è questa dote uma-

Il BANCO VENDITA missionario

apre sabato 2 ottobre 2010
alle ore 16.00
Orario per tutto ottobre
e fino a domenica 14 novembre:
il sabato
dalle ore 16.00 alle 19.30,
la domenica
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 16.00 alle 19.30

Mercoledi' 20 ottobre ore 20.30
veglia missionaria
a Spino al Brembo.

na che rende capaci di discernere i contributi positivi di questo intreccio di popoli, culture, religioni diverse. Ogni persona è un capitale, non lo si può gettare nelle stazioni geologiche.

La sorpresa del modello famiglia. Non è questo, del resto, che avviene in una famiglia qualsiasi, dove vivono in rapporto di vicinanza e di integrazione uomini donne e generazioni di diverso livello come figli, genitori e nonni? Ci potranno essere dei problemi, ma nessuno sogna di espellere una generazione per i danni che potrebbe causare all'altra. La società multietnica, multiculturale e multi religiosa è il domani che ci attende. E attende tutti, comprese quelle nazioni avviluppate nella difesa della propria identità, che hanno leggi contrarie all'apertura verso gli altri. Sono i barbari di oggi. E ogni forma di imbarbarimento, come dimostra ampiamente la storia, è destinata a crollare. Il Cristianesimo è nato dal confluire di popoli e contributi diversi. Il Cristianesimo è frutto di correnti di pensiero diverse, di origine asiatica, europea e africana: un fiume dove sono confluiti affluenti diversi e in cui ogni giorno questi affluenti portano nuovi contributi. Anche il volto esterno della Chiesa ha i lineamenti del pluralismo etnico: un Papa tedesco succeduto a un Papa polacco, cardinali di tutti i continenti, chiese in ogni parte del mondo, sacerdoti, religiosi e laici di ogni lingua, popolo e nazione.

Contribuenti non predoni. Gli altri, quelli diversi da noi, più che ladri e predoni, vanno considerati "contribuenti", nel senso che danno un contributo a una società non solo più varia, ma specialmente più ricca. Si tratta di gettare ponti, non costruire muri; case e comunità, non ghetti e prigioni. Lo spirito missionario della Chiesa, la coscienza missionaria di ogni cristiano, diventa un filtro efficace o ancora meglio, una centrifuga che elimina da ogni popolo, cultura e religione ogni elemento inquinante e mette insieme le ricchezze di cui ogni popolo è portatore. E questo non fa che aumentare il capitale comune cui tutti possono attingere. Non è forse il programma stilato da Gesù: "Andate in tutto il mondo e fate mie discepole tutte le creature"?. La divisione è sempre un impoverimento, ed anche un imbarbarimento; la comunione di etnie, culture e religioni, un arricchimento. La Chiesa, pur con tutti i suoi limiti registrati nella sua storia bimillenaria, questo insegna e questo vive da sempre. E questo continuerà a insegnare e a vivere fino alla fine della storia, quando sulle nubi apparirà il Cristo trionfatore e per tutti, buoni da una parte o cattivi dall'altra, ci sarà un comune destino.

P. Giuseppe Rinaldi s.x.

Ol ciàr de la lüna

La lüna, 'n cél, la par la scéna del piö bèl teàter,
che 'n tèra, i piö bèi atùr, l'par che m'sìes nóter,
stöf de edì töte i lüce coluràde in chèla baléra,
l' amùr l'völ la pas sö chèl mürèt in fónd a l'éra.

Tónda e alégra, l'par che a édem te sièt contéta,
nóter, sóta te, m'se promèt de ölès bé töta la éta,
l'par che te se férmet per scoltà i nòste promèse,
me l'sà che l'è 'l tò caràter, piano e sénsa frèse.

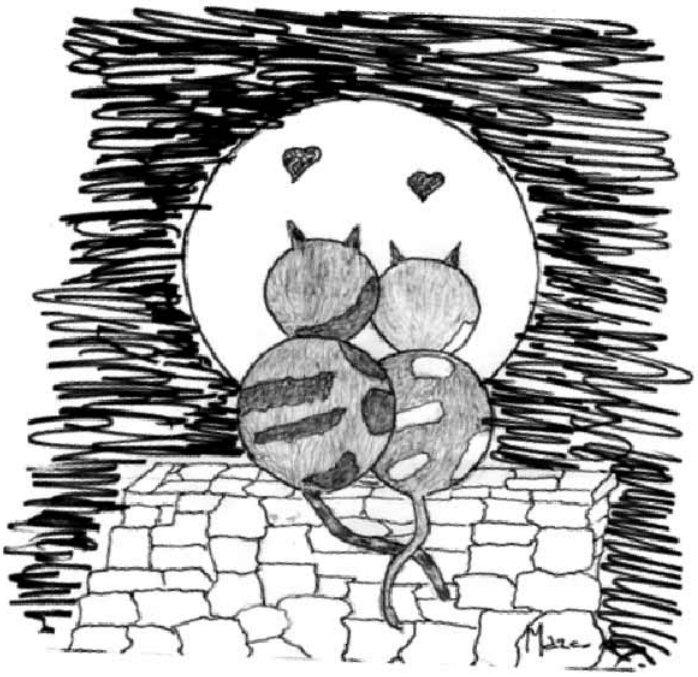
Co splendùr del tò vìs, i promèse i ciàpa valùr,
regalèm la passiènsa, fà che l'düre 'l nòst amùr.
M'se coiò se la natüra la te scónd a la nòsta ésta,
me gót i tò lacrime, con chèle, chi nìoi i fa fèsta.

Col seré te rièt amò a ris-ciarà 'l ciél e töta la tèra,
cóme ü pitùr, che l' diségna 'l confì a la sò manéra,
sö e zó per chi montagne, per fà ünì ol ciàr col scür
te 'nsegnàt a vülìs bé, a nóter sentàcc sö chèl mür.

A chèsto mónd, ol ciàr de lüna i la dórva 'l malandà,
l'se scónd in chi ömbrée chi se slónga cóme i sò mà,
col tò bèl ciàr, ilüminega 'l sò cör e la sò cossiènsa,
cóme te fàcc con nóter che de rispèt i sarà piö sènsa.

Lüna tìsa che te tréerset töt ol ciel sémper radiùsa,
fàm treersà chèl de la nòsta éta sénsa facia rabiùsa,
per ripagàt, töcc i sire, pò, se lontà da chèl mürèt,
m'te ringrassierà, che per te, po' de nòcc m'ghe èt.

Marco Pesenti



Erri De Luca, Il peso della farfalla

Scrittore venerato, traduttore elegante, poeta raffinato, alpinista eccelso. Troppa enfasi? Provate a chiedere ai suoi fan: vi suggeriranno aggettivi ancor più appassionati e magniloquenti. Ha appena compiuto 60 anni Erri De Luca. Una vita, la sua. all'insegna dell'esplorazione di zone accessi-bili a pochi, che si tratti di montagne o di sperimentazioni di scrittura. Traduttore dall'antico ebraico dei testi sacri e scrittore prolifico, De Luca è anche freeclimber di altissimo livello. Nato a Napoli, sulle rive del Tirreno, ha volto presto il suo sguardo verso le vette, anche a quelle himalayane, accompagnando nel 2005 Nives Meroi in occasione della spedizione sul Dhaulagiri, esperienza da cui ha poi tratto il libro *Sulla traccia di Nives*.

Dal 1989, anno dell'esordio letterario con il libro, *Non ora, non qui,* De Luca ha dato vita ad una vastissima produzione letteraria dai saggi alla poesia, passando per le opere teatrali e le traduzioni, mantenendo ferma la barra della passione per le montagne. Un connubio, quello tra scrittura e alpinismo, che l'autore ci racconta in questa intervista.

Lei è nato a Napoli, sulle rive del Tirreno. Da dove nasce la passione per la montagna?

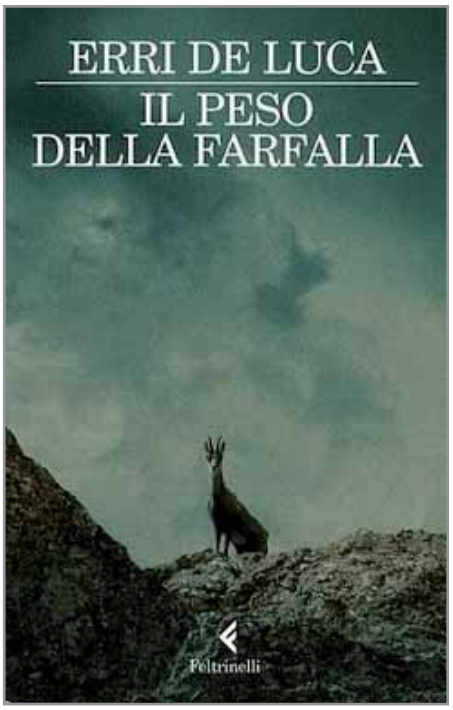
«Mio padre napoletano si arruolò nel corpo degli alpini durante la Seconda Guerra mondiale. Mi ha raccontato quasi niente delle armi ma abbastanza delle montagne. Ho ereditato il suo sguardo dal basso verso l'alto, ho voluto stare nel punto su cui lui fissava gli occhi. Ho voluto eseguire un suo rammarico di non poterci più salire.»

Questa passione si è evoluta, tanto da arrivare all'arrampicata.

«Ho voluto imparare a scalare, salire non mi bastava. Ho voluto la via strisciata sulla roccia, ho amato lo strapiombo, oggi l'arrampicata è la spinta alla manutenzione delle mie quattr'ossa.»

Nel 2002 lei è stato il primo ultracinquantenne a superare, in arrampicata libera, un 8b, alla Grotta dell'Arenauta di Sperlonga (8b+). Ci racconta quell'episodio?

«In quel grottone ho progredito in specializzazione, fino a salire scalzo vie fino all'Sa. Con questa base mi sono appassionato di una linea naturale che percorreva l'intero grottone. Dopo una sezione di circa 7c parte un tetto di quindici metri, con un buco verso i tredici. Lì si possono incastrare i piedi e pigliare fiato per l'ultimo strappo. Quando riuscii a arrivare in catena mi accorsi che



ne avevo ancora, fu la più bella sorpresa.»

Si sente più attratto dalle escursioni sulle Alpi o su altri gruppi?

«Amo le Alpi orientali, il calcare, le Dolomiti. Ma credo che un innamorato di montagne, se può permetterselo, dovrebbe andare una volta a visitare le più alte, Nepal, Karakorum, per devozione di pellegrino, non necessariamente con intento di arrembaggio.»

Di recente ha dichiarato: "La montagna è la mia pratica: mi piace andare lì e procurarmi un deserto provvisorio, avviarmi dentro questo posto vuoto di noi, impervio, ostile, al quale chiedo un lasciapassare per potermene poi tornare subito indietro. È un posto in cui mi procuro una mia solitudine in un ambiente magnifico". È la sua visione della montagna?

«Confermo, lassù la mia specie è in inferiorità schiacciante, mi aggiro da ospite minuscolo e intruso, vedo il mondo senza di noi, mi tengo compagnia con il vuoto. In una pagina dedicata a mia madre ho scritto della mia nascita da lei, ne uscivo senza lasciarla vuota perché il vuoto lo portavo con me. Vado in montagna per stare con il vuoto.»

La camminata in montagna e l'esercizio della scrittura secondo lei hanno delle cose in comune?

«Sono tutte e due attività fisiche e festive. Per la scrittura che faccio non posso usare il verbo lavorare. Ho fatto mestieri da operaio per venti anni e mi sono fatto un'idea precisa del verbo lavorare. Scrivere invece è stato il mio tempo salvato, scippato in fondo a una giornata di lavoro, era il suo ostinato contrario. Camminare in montagna è avere i passi al posto delle sillabe, ascoltare il corpo che racconta.»

Il tema della montagna ricorre spesso nella sua scrittura. Uno degli esempi più noti è il libro Sulla traccia di Nives. È il dialogo tra lei e Nives durante la spedizione al Dhaulagiri del 2005, a proposito della montagna, della sfida, della fatica, della vita. Che ricordi ha di quell'avventura e di quei dialoghi?

«Ho ricordi di amicizia e di condivisione. Ho ricordo lacerato di Luca Vuerich, premuroso verso chi rallentava, sorriso pronto al risveglio pure nel gelo, nella notte insonne. Ho un'ulcera fresca per il suo corpo strappato dalla valanga.»

Lei definisce Nives "la tigre delle montagne". Un animale di straordinaria eleganza, ma anche in grado di incutere timore.

«Nives incute soggezione per la sua normalità, la sua semplicità, la sua sfrontata dichiarazione di essere paurosa, che costringe chiunque a rivedere i propri parametri di coraggio. Nives è una "tigre delle nevi", unica nel suo adattamento a quelle asprezze, unica per valore aggiunto di fedeltà al formato di coppia delle sue imprese. Ho per lei un affetto indipendente dal suo valore.»

Che sensazioni da la "prima volta" con l'Himalaya?

«Ero andato per vedere le montagne più

solenni del pianeta e mi sono trovato a fissare per giorni di cammino i piedi dei portatori, che sostenevano il nostro carico fino ai campi base. Ero lì per la geografia e mi facevo invece commuovere e distrarre dal paesaggio umano. Affacciarsi sulla valle del Kumbu, dietro la svolta dopo Namche, mi ha fatto venire voglia di dire a bassa voce: grazie. Senza sapere a chi.»

Aveva fatto una preparazione specifica per quella spedizione? E in generale, come si tiene in forma per l'alpinismo?

«Avevo fatto una decina di salite invernali in Appennino, più per provare i materiali, gli scarponi che per bisogno di allenamento. Per la scalata un tempo andavo in palestra, ora non più. Mi basta pesare poco.»

Il tema della montagna è di nuovo protagonista ne Il peso della farfalla, l'ultimo dei suoi romanzi, storia dell'ultimo incontro tra due re: da una parte un camoscio capobranco; dall'altro il più abile tra i bracconieri. Entrambi conoscono perfettamente la montagna e le sue regole, dettate dalla scansione delle stagioni.

«Scrivo che il bracconiere è un re minore. Il camoscio è l'atleta perfetto di quei luoghi, l'uomo resta un goffo bipede senz'ali.»

Nel romanzo alcuni alpinisti professionisti, bardati di tutto punto, scoprono che un "semplice" bracconiere ha già violato una parete ritenuta impossibile. Solita figuraccia degli alpinisti "cittadini"?

«Non figuraccia, ma lezione di umiltà per chi insegue primati, precedenze. I montanari hanno portato i primi alpinisti sulle cime, cosi come gli sherpa, senza i quali l'alpinismo di alta quota non sarebbe cominciato.»

Nel romanzo dice che l'uomo, rispetto ai camosci, può anche scalare difficoltà superiori, salire dritto dove loro aggirano. Ma - aggiunge - l'uomo rimane incapace dell'intesa che i camosci hanno con l'altezza: loro ci vivono dentro, gli uomini invece sono ladri di passaggio.

«L'uomo è una bestia lenta, in montagna sfrutta la sua lentezza per salire linee permesse solo a lui. Il corpo umano in montagna si prende rivincite su tutto il resto delle specie animali. Solo quelle dotate di ali riescono a fare meglio. L'alpinismo per me non è eroico, ma ha qualcosa di fisicamente commuovente per il rischio accolto a braccia aperte.»

Sul Fanes c'è un albero, per la precisione un cirmolo dalla forma inconsueta, che lei raggiunge una volta l'anno e sotto cui si siede fino al tramonto, scrivendo. È un appuntamento che va spiegato...

«Perché spiegare? Non saprei dire perché mi piace stare scalzo sul suo gomito sospeso sul vuoto, farmi pizzicare la pianta del piede da una corrente ascensionale. È una visita a un solitario, con cui ragionare di fulmini.»

Sulla Tofana di Mezzo, poco distante dai luoghi di quel cirmolo, lei ha rischiato di essere colpito da un fulmine, che l'ha mancata di pochi metri. Com'è andata? Ha avuto paura di morire? E in altre occasioni, in montagna?

«Chi va in montagna si mette nel campo di tiro dei fulmini. Quando il cielo fa lassù l'amore con le rocce, non bisognerebbe intromettersi. Il fulmine spiega che sei fuori posto, che lì dove le forze e gli elementi si abbracciano, stai violando un'intimità. Chiedo scusa, andandomene alla svelta se posso. Sulla Tofana ero in tempo. La paura di solito mi viene dopo.»

La montagna è narrata, cantata, dipinta. Quali sono gli artisti che, secondo lei, colgono al meglio l'essenza della montagna?

«Credo che il canto sia la forma più riuscita di espressione di questa esperienza.»

Una curiosità. Qual è la sua montagna preferita?

«Per bellezza da sotto mi ha sbalordito l'Ama Dablam.»

Rivisto e riscritto da *Fulvia*

SPAZIO volontalibro

Il negozio-libreria Vi informa che i nuovi giorni di apertura del locale sono
GIOVEDI e VENERDI sia mattino che pomeriggio e il SABATO al mattino.

Grazie a tutti quelli che ci verranno a trovare come lettori e a coloro che ci daranno una mano nei turni, permettendo che l'avventura continui!!!

Preghiamo con la Chiesa (L'Apostolato della preghiera)

Le intenzioni devono essere precedute dalla recita della preghiera riportata qui sotto:

Cuore divino di Gesù

Io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati e per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del Divin Padre.

GENERALE: Perché nelle regioni meno sviluppate del mondo l'annuncio della Parola di Dio rinnovi il cuore delle persone, incoraggiandole ad essere protagoniste di un autentico progresso sociale.

MISSIONARIA: Perché aprendo il cuore all'amore, si ponga fine alle tante guerre e ai conflitti che ancora insanguinano il mondo.

DEI VESCOVI: Perché la comunità cristiana sostenga gli infermi, aiutandoli a comprendere, celebrare e vivere il mistero dell'Eucaristia come fonte di salute, conforto e vita.

MARIANA: Perché sentiamo sempre la presenza materna di Maria e sperimentiamo la sua protezione.

Lettera al profeta Natan

Carissimo Natan,
sei uno dei profeti che ha frequentato ed è stato vicino ad uno dei grandi, anzi il grande per antonomasia, della storia di Israele: il re Davide. Non sono moltissime le pagine in cui compare la tua persona, e forse la maggior parte di noi non sa nemmeno che sei esistito o in quale parte della Bibbia collocarti: purtroppo per te, non ci hai lasciato scritti o altro e quindi sei solo un personaggio fra i tanti che hanno popolato quella storia così travagliata, complessa ma anche "divinamente" ricca della storia di Israele.
Mi starai chiedendo perché mai mi sono permesso di scomodarti, e di scrivere proprio te, quasi non ci fossero profeti più importanti e di maggior peso cui rivolgermi.
Il motivo di questo bussare alla tua porta affonda le sue radici in un episodio della vita del re Davide nel quale sei stato a modo tuo protagonista. Tu te lo ricordi, certamente, ma io sono costretto a rammentarlo ai miei amici lettori, che a volte fanno fatica ad orientarsi in quel librone che è la Bibbia.
L'episodio in questione avviene subito dopo il cosiddetto "peccato di Davide", ossia quando Davide commette un omicidio, abusando del suo potere regale, per prendersi la moglie di uno dei suoi generali. Forse ai tuoi tempi era anche normale che un re potesse prendersi in qualunque momento e in qualsiasi modo tutto quello che voleva. Ma certamente non era lecito comportarsi così per il re d'Israele, che non era un re come gli altri (era anzitutto il pastore del popolo, il garante dell'Alleanza con Dio, quel Dio che aveva fatto di Israele la sua proprietà personale: era il primo rappresentante di Dio, in parole povere).

Natan rimprovera Davide dopo che questi ha peccato con Betsabea

Se dai un'occhiata al nostro secolo, vedrai da te stesso come le cose, in fondo non sono poi cambiate di molto: donne e potere sono come due gemelli siamesi, non sai mai dove comincia l'uno e finisce l'altro (qui da noi, alla "corte" dei nostri governanti sembra poi essere diventato un attributo del potere stesso:più sei in alto nella scala del potere, più donne ti vengono messe a disposizione, fatte salve le dovute eccezioni di tutti coloro che intendono il potere come responsabilità a servizio del popolo).
Ma riprendiamo il filo del discorso, caro Natan. Dopo il fattaccio commesso da Davide, tu non ti sei piegato ai giochi di corte, non hai volto lo sguardo dall'altra parte, e tanto meno sei andato a sederti a cena alla mensa del re come se niente fosse. Hai invece avuto il coraggio di affrontare il tuo sovrano e, raccontandogli una parabola che toccò le corde giuste del suo cuore, gli sbattesti in faccia la verità (2Sam 12, 1ss. Si tratta davvero di un bel racconto che invito tutti a leggere).
Devo riconoscere, con onestà, che Davide dopo la tua lavata di capo, ci fa una bella figura: riconosce il male che ha commesso e accetta, pur con tutta la fatica del caso, la dura punizione. Ma ciò che mi ha davvero colpito è stata la tua capacità e la tua fermezza nel far capire al sovrano l'abuso, e le sue terribili conseguenze, che aveva commesso. Utilizzando un'espressione attuale, oserei dire che hai avuto il coraggio di stare con la schiena ben dritta davanti al re riportando il suo cuore alla verità.
Carissimo Natan, viviamo in tempi in cui stare con la schiena dritta davanti a chi ha il potere, anche quando ne abusa o non ne fa un buon uso, sembra essere un'opzione di pochi. Mio malgrado, e con un certo rammarico, devo confessarti che anche chi, nella Chiesa, dovrebbe, proprio per le responsabilità che ha ricevuto, esercitare un ruolo simile al tuo, sovente si scorda la "schiena diritta" e preferisce sedersi al desco apparecchiato per cene mondane dove poter concordare privilegi in cambio di non meglio precisati accordi e silenzi conniventi. Non ci facciamo una bella figura e, soprattutto, gli occhi di tutti coloro che cercano dei punti luminosi e trasparenti di riferimento a volte si riempiono di delusione. Spesso siamo più preoccupati di curare belle liturgie nel tempio, come ai tuoi tempi, sicuramente, magari bardati di paramenti che fanno sollevare degli "ooooh" di meraviglia, e non ci rendiamo conto di coloro che cercano una parola di verità e si appellano a chi questa verità dice di possederla ad ogni piè sospinto quando si tratta di "valori non negoziabili", salvo poi cercare di "arrangiare" secondo metodi non sempre improntati alla trasparenza.
Vedi, Natan, come siamo messi? Certo, ci sono voci che si levano, grida che salgono; ma non sempre queste ricevono quell'appoggio e quella solidarietà dovuti (solidarietà che, certo, non fu mai compagna fedele di tanti tuoi colleghi profeti).
Che dire? O meglio, che fare? La tua storia, la tua stessa persona spronano a non dimenticare mai quel principio che guidò, secoli dopo di te, gli apostoli: "*Se sia giusto dinanzi a Dio ubbidire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato*" (At 4,19).Ecco, Natan, ciò di cui abbiamo bisogno: persone che certamente denuncino, ma allo stesso tempo abbiano la forza di educare e di far crescere l'amore per la verità, per la giustizia e per la legalità. Persone che, nel nome di questi valori, che in Dio trovano la loro espressione più pura e alta, restino con la schiena ben diritta davanti al sovrano di turno, senza paura di urtare la sua suscettibilità o di perdere privilegi. Persone che aiutino a costruire strade di giustizia, percorsi di legalità, sentieri di solidarietà al fine di edificare una società in cui davvero la dignità di ciascuno non si fonda su ciò che possiede ma su ciò che è.
A presto, Natan.

Don Luciano Locatelli

Chi vuol essere prigioniero in Iraq?

Benvenuti appassionati lettori nello spazio dedicato alla rubrica d'attualità: in questo numero analizzeremo una piaga raccapricciante che attanaglia l'Iraq. Nel recente rapporto pubblicato da Amnesty International sulla situazione irachena si stima che circa 30000 detenuti nelle carceri di tutto il Paese non abbiano avuto un regolare processo, addirittura, in certi casi, non sussiste alcuna accusa sul loro conto. In particolare alcuni prigionieri, passati da poco dalla custodia statunitense a quella irachena, sono costretti a subire quotidiani soprusi e violenze che spesso sfociano in vere e proprie torture, atte ad estorcere confessioni forzate. Diverse testimonianze hanno documentato la presenza sul territorio di numerosi centri di reclusione segreti nei quali vengono praticati "interrogatori" al limite dell'immaginazione umana, nei quali l'orrore e il terrore sono le principali armi usate dagli aguzzini per ottenere falsi capi d'imputazione per attentati e altre azioni criminali. Queste accuse, frutto di disumane torture come pestaggi con l'uso di cavi di gomma, sospensione per lungo tempo degli arti, scariche di corrente ad alto voltaggio, percosse, soffocamento, minacce di stupro, diventano, di fatto, gli unici elementi per infliggere un'immediata condanna a morte o altre pene minori ma pur sempre ingiustificate. In merito, Amnesty presenta il caso di un uomo di 54 anni, morto in carcere lo scorso febbraio a seguito di emorragie dovute alla rottura di numerose ossa e a lesioni agli organi interni: dopo l'arresto avvenuto nel 2009, era stato trasferito in una prigione segreta, che si conta abbia ospitato altri 400 detenuti, dalla quale non ha fatto più ritorno poiché la famiglia ha ricevuto la salma con un certificato che attribuiva il decesso a un attacco cardiaco.

Quindi se per alcuni queste denunce sono arrivate troppo tardi, per altri non bisogna perdere la speranza e il coraggio di lottare contro un sistema illegale di giudizio e detenzione: è il caso di Walid Ahmad, 52 anni e padre di 3 figli, recluso senza accusa né processo da oltre 10 anni. Arrestato nel 2000 (secondo Amnesty sarebbe la persona incarcerata da più tempo senza processo in Iraq), i familiari hanno saputo che era in prigione solo tre anni dopo, da allora hanno potuto visitarlo ma ha continuato a subire torture arrivando addirittura ad intraprendere uno sciopero della fame come forma di protesta e di condanna nei confronti dei suoi oppressori. Insomma, se gli Usa concedono carta bianca alle autorità irachene in materia di rispetto della legalità e dei diritti umani, il risultato è un'anarchia totale che tollera qualsiasi genere di violenza o tortura dei prigionieri in attesa di un regolare processo, in attesa di scoprire i propri reali capi d'accusa, ottenuti, quindi, non col terrore, ma attraverso testimonianze e prove verificate che tutelino la legalità dell'iter giudiziario.

Si rende dunque necessario un intervento fermo e risoluto da parte dei governi internazionali per spingere il nuovo Stato iracheno a invertire radicalmente la rotta, rispettando l'obbligo assunto di salvaguardare i diritti umani di tutto il popolo, evitando che questo folle malcostume inneschi un effetto domino, con altri episodi di violenza e di vendetta, che darebbe il colpo di grazia ad una situazione sociale già ampiamente compromessa.

Riki

BAR ORATORIO

Il SABATO pomeriggio si proiettano tutte le partite dell'**ATALANTA**, anche quando giocherà di venerdì o di lunedì (anticipo-posticipo).

Si proiettano gli anticipi-posticipi e domenicali delle seguenti squadre di serie A: **INTER, MILAN, JUVENTUS**. Qualora si verificasse la sovrapposizione delle tre squadre sopra citate si sceglierà di proiettare la migliore partita della giornata.

Grazie, il Gruppo giovani

Invito alla lettura

"Non vivi in un mondo tutto da solo. Ci sono anche i tuoi fratelli"

ALBERT SCHWEITZER
Medico Missionario (1875-1965) - Premio Nobel per la pace (1952)

Cècile Barrois, giovane maestra, è al suo primo incarico. Le viene affidata, nei dintorni di Parigi, una prima elementare in una piccola scuola che, per un soffio, non è stata chiusa in virtù della presenza di ben dodici bambini (fratelli e cugini) della famiglia BAOULÉ fuggita dalla Costa d'Avorio dopo un colpo di stato e in attesa di ottenere l'asilo politico. Cècile si trova ad affrontare un anno scolastico difficile in una classe estremamente eterogenea, con colleghi non sempre ben disposti, con i genitori degli alunni francesi che non vedono di buon occhio gli ivoriani, i *neri* e ne sopportano la presenza indispensabile perché la scuola non chiuda. La situazione si complica quando la domanda d'asilo della famiglia BAOULÉ viene respinta per *mancanza di documentazione*. Cècile è sì giovane ed inesperta, ma tenace e determinata a scoprire chi e perché ha fatto sparire con l'inganno e per loschi fini i documenti per l'asilo politico. E tra tante peripezie, trova anche l'amore! L'autrice affronta importanti temi attuali: l'integrazione, il razzismo, le politiche dell'accoglienza, il ruolo della scuola in tali situazioni. Il romanzo, a lieto fine, racconta con grazia, vivacità e spesso ironia una storia che potrebbe accadere ai giovani nostri in una qualsiasi classe. Lettura scorrevole e gradevolissima.

MARIE AUDE MURAIL - *CÈCILE Il futuro è per tutti* - ed. GIUNTI - pagg. 288 - € 10,00

Paolina, Lorenzo, Francesco, Annalisa, Pietro, Carlo, figli del nostro tempo, sono i protagonisti delle storie raccontate in questo piccolo libro, storie tutte *rigorosamente inventate dal vero* come dice l'autrice. Il filo rosso che le lega è la solitudine, quella interiore, quella che si prova anche quando si è in mezzo alla gente o dentro la famiglia. È sempre triste la solitudine degli anziani o di certi adulti ma è *vergognosa e indecente quando colpisce i bambini, i ragazzi, gli adolescenti*. Con i sei brevi racconti, preceduti nel libro da quello costruito sui ricordi della sua infanzia, Isabella Bossi Fedrigotti conduce a riflettere sui danni gravissimi della mancanza di attenzione, di ascolto, di affetto in famiglie apparentemente normali, anche agiate dove i figli sono *lasciati soli* da genitori fragili, distratti dal lavoro e dalla carriera, superficiali o semplicemente egoisti. Una lettura che non può lasciare indifferenti.

ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI - *Se la casa è vuota* - ed. LONGANESI - pagg. 136 - € 15,00

Un padre che non vuole restare solo: nella calda notte di San Lorenzo, un una Roma vuota e silenziosa, nella casa che presto dovrà lasciare, guardando … *l'unica fotografia rimasta al suo posto, sulla libreria: quella di mio figlio che ride* … inizia la narrazione, non facile della sua storia. Racconta l'incontro, l'innamoramento, l'amore ritenuto unico e speciale, le nozze, la nascita del figlio, l'inaspettata fine del matrimonio, la separazione di cui non ha potuto discutere e di cui deve solo prendere atto. La perdita del figlio di poco più di un anno che non verrà affidato a lui è drammatica e straziante, impossibile da comprendere: *separare un padre da un figlio, la cosa più assurda e innaturale del mondo*. Come in una lettera a tratti commovente, spesso rabbiosa, amara persino angosciante l'autore parla alla moglie (e a tutte le donne) del senso dell'amore che rimane alla fine dell'amore.

VITO BRUNO - *L'amore alla fine dell'amore* - Una lettera dalla parte dei padri
Ed. ELLIOT - pagg. 186 - € 14,00

I libri del mese promossi dallo **SPAZIO** *Volontalibro* li trovate in negozio con lo sconto del 10%

Cervelli in fuga

VITE A CONFRONTO...

Giulio Ferrari, 11 anni.

Come ti chiami?

Daniel Ruggeri, 11 anni.

Mi trovo bene, sembrerebbe facile, però mi rendo conto che devo studiare molto! Spero con tutto il cuore di non trovarmi in difficoltà.

Sei passato in prima media... come ti trovi?

Bene! Nella mia classe ci sono dei compagni fantastici e la scuola, in generale mi piace!

Mi aspetto un lavoro più approfondito sulla Parola di Gesù e di incontrare nuovi amici. Il tema che più mi affascina è la creazione del mondo che già abbiamo fatto nelle elementari.

Cosa ti aspetti dal nuovo anno di catechismo, in preparazione alla santa Cresima?

Mi aspetto di fare dei momenti più impegnativi e interessanti ma mi rendo conto che sono grande ed è giusto così!! E... mi prometto di PREPARARMI BENE PER LA CRESIMA.

Mi piace perché ogni volta trovo amici per giocare insieme!!... Ai miei amici dico loro GRAZIE, perché giocano sempre con me!! In oratorio è bello andare perché è divertente, ci sono tanti amici per crescere insieme!!

Che cosa ti piace dell'oratorio? E quale augurio fai ai tuoi amici?

Dell'oratorio.. mi piace tutto, mi trovo bene e ci vengo sempre!! Ai miei amici auguro di venire sempre in oratorio a giocare... perché è bello!!

Il mio hobby è il calcio! Ho scelto questa specialità perché SONO NATO PER IL CALCIO.

Il tuo hobby? Perché hai scelto questa specialità?

Mi piace giocare a calcio perché è uno sport che mi attira molto e ci sono molti miei amici. Quindi È TUTTO PIÙ BELLO!!

Grazie perché mi danno una casa, da mangiare, e mi aiutano a crescere!

Il tuo grazie al papà e alla mamma per tutto quello che fanno per te, è....

Il mio grazie... è GRAZIE!, perché mi aiutano in tante cose e sono sempre disponibili per qualsiasi problema o richiesta.

Auguro al mio caro don di continuarci ad insegnare la Parola di Dio con la voglia che dimostra e... di non farsi male così sta sempre con noi!!

Un augurio al don per questo nuovo anno di catechismo.

Auguro al don di stare sempre con noi e che continui ad insegnarci bene il catechismo...

Sottosezione di Zogno del Club Alpino Italiano di Bergamo

La natura come terapia e prima forma d'arte

Questo articolo prende spunto dalla notizia, apparsa su un quotidiano locale, che informa che ad ottobre presso la sede provinciale del Club Alpino Italiano di Bergamo (Palamonti) verrà organizzato un convegno riguardante la montagna come terapia.

Sappiamo tutti che la natura, in questo caso la montagna, è un ottima palestra di vita.

Ci permette di assaporare i colori, gli "odori" le difficoltà, le soddisfazioni, gli errori e i successi che compongono il nostro vivere quotidiano.

Nel corso della vita ognuno di noi ha sperimentato, chi più chi meno, forme di tristezza,

malinconia e malcelata depressione.

L' invito che ci viene posto, solitamente è di reagire facendo leva sulle passioni e sugli interessi. Anche le forme d'arte e gli hobbies vengono stimolati in questi momenti. Quale forma d' arte più intensa e veritiera esiste, se non la natura stessa?

Qualsiasi forma d'arte che varia dalla pittura al teatro ecc. sarebbe cosa sterile se la persona non vivesse intensamente la natura assaporandone anche la parte più viscerale: la fatica, il sudore, immergere le mani nell'acqua fresca, toccare la nuda roccia durante un ascensione scavare la terra alla ricerca di un fungo o un tartufo.....

Basta solo riflettere sul fatto che la proposta vincente per le persone con disagi di varia origine offerta dalle più diverse comunità di vita, è il contatto con la natura nella sua forma più ampia.

Si va dall'agricoltura all'allevamento degli animali, oltre ovviamente alla montagna in tutte la sue proposte.

Successivamente si possono sviluppare le forme d'arte più classiche tenendo presente che gli artisti del passato osservavano e vivevano più intensamente la natura rispetto ad ora, dove la tecnologia ci porta in casa qualsiasi cosa senza avere quel contatto epidermico che è nella natura dell'uomo!

Portiamo ora a conoscenza delle ultime attività di questo scorcio di estate e inizio autunno:

come molti sapranno è stato sospeso il trekking di agosto sull'alta via dell'Adamello per le proibitive condizioni climatiche di ferragosto;

il 22 agosto è stata effettuata l'uscita alla valle del Gleno presso l'omonima diga crollata ad inizio secolo scorso;

il 29 agosto è stata celebrata la tradizionale messa al Monte Ca' Bianca in ricordo degli amici che ci hanno lasciati. (Cogliamo l'occasione per portare a conoscenza di un servizio di navetta da Carona alla diga del lago Fregabolgia vicino al rifugio Calvi; questo permette alle persone che non se la sentono di fare un itinerario impegnativo, di poter raggiungere la cima del Ca' Bianca più comodamente. Informazioni presso la pro loco di Carona).

Il 14 settembre ancora in val di Scalve ci siamo portati in vetta al pizzo Camino, imponente montagna dolomitica.

Prossime date:

- **3 ottobre** escursione enogastronomica al rifugio Laghi Gemelli;
- **1 novembre** tradizionale giro delle Campane nel territorio di Zogno e comuni limitrofi,
- **14 novembre** andar per sentieri in mountain bike, nel parco dei Colli di Bergamo.

Ricordiamo sempre di guardare il nostro sito www.caizogno.altervista.org La sede è aperta il martedì e il venerdì dalle 21.00 alle 22.00 presso l'oratorio.

RESOCONTO LUGLIO 2010

Per la Chiesa	€	750,00
Funerale Giuseppe Pacchiana	€	500,00
In M. Umberto Mocchetti	€	50,00
Matrimonio	€	250,00
Matrimonio	€	150,00
Matrimonio	€	100,00
Matrimonio	€	200,00
Matrimonio	€	150,00
Dagli ammalati	€	265,00
Vendita Zogno Notizie (giu. - lug.)	€	352,50
Per le missioni	€	50,00
Per le missioni dalla Rasga	€	265,00
Elemosine 28/6 - 4/7	€	695,00
Elemosine 5/7 - 11/7	€	1.887,70
Elemosine 12/7 - 18/7	€	630,00
Elemosine 19/7 - 25/7	€	568,20
Carmine Nuovo (lug. e festa)	€	990,00
Rasga (festa)	€	4.320,00
ENTRATE:	**€**	**12.173,40**

RESOCONTO AGOSTO 2010

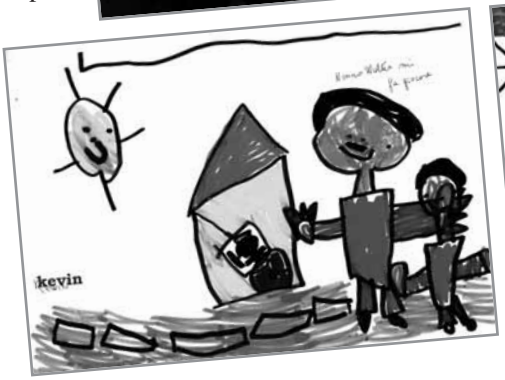
Per la Chiesa	€	90,00
In M. Santo e Angela Ceroni	€	50,00
Battesimo	€	100,00
Dagli ammalati	€	335,00
Assicurazione casa Marconi (2009-2010)	€	500,00
Acqua casa Marconi (2009-2010)	€	300,00
Per San Lorenzo (M. A. e A.)	€	200,00
Affitto	€	516,46
Elemosine 26/7 - 1/8	€	690,94
Elemosine 2/8 - 8/8	€	663,00
Elemosine 9/8 - 22/8	€	2.296,17
Elemosine 23/8 - 29/8	€	755,70
Dal Museo	€	231,30
Alpini per trono di San Lorenzo	€	800,00
Cassarielli (15 ago.)	€	109,58
Festa a Trefontane	€	625,39
San Bernardino (lug. - ago.)	€	150,00
Carmine Nuovo (ago.)	€	342,00
ENTRATE:	**€**	**8.755,54**

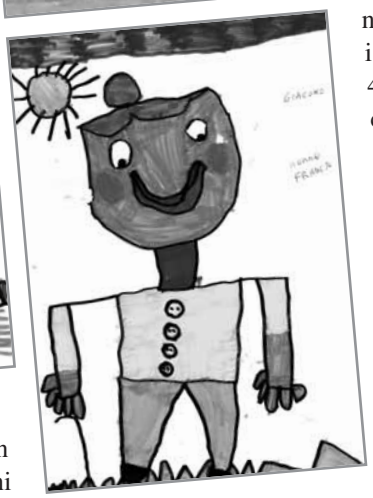
Si riparte alla grande e con la protezione dei nostri angeli custodi: i nonni!!!

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA CAVAGNIS

Con l'otto settembre la nostra scuola ha ripreso la sua vita: prima con i piccolissimi della sezione primavera e poi con quelli della scuola dell'Infanzia: anche i muri sembravano sorridere e che dire dei giocattoli rimasti inermi per ben due mesi... sembravano tutti rivivere per far felici i bambini che con altrettanta gioia ed emozione hanno ripreso ad usarli, montarli e smontarli dando sfogo alla loro creatività.

E anche noi insegnanti sembriamo essere contagiate da questa allegria, da questo entusiasmo e ricominciamo alla grande ricaricate di nuova energia per poter essere al passo con nostri piccoli alunni. E la famiglia? Anche lei è invitata a ricaricarsi per ripartire per una nuova avventura. La famiglia è l'anticamera della riuscita personale, del successo scolastico e dei rapporti sociali dei loro figli. È nella famiglia infatti che si mettono le basi profonde del nostro io psichico che porteremo sempre con noi. La famiglia ci firma. Ho letto di una psicanalista di Zurigo Alice Miller che afferma:"L'opinione pubblica è ancora ben lontana dall'avere consapevolezza che tutto ciò che capita al bambino nei suoi primi anni di vita, si ripercuote inevitabilmente nella società: psicosi, droga, criminalità sono l'espressione cifrata delle primissime esperienze". Lo stesso Karl Max pensava che la famiglia fosse il motore della storia e in fondo anche lo stesso papa Giovanni Paolo II era sulla linea di Marx quando nella "lettera alle famiglie" (2 gennaio1994, N17) diceva: "*Una nazione spiritualmente forte è sempre composta da famiglie forti, consapevoli della loro vocazione e della loro missione nella storia"*. Insomma famiglie SIETE UNA RISORSA PREZIOSA!!! E nella famiglia, guarda caso, ecco rientrarci anche I NONNI!!! Gli angeli custodi dei nostri bambini e che noi festeggiamo tutti il 2 ottobre. Il nostro secolo sarà sicuramente definito "IL SECOLO DEI NONNI" se non altro perché gli anziani aumentano sempre più ma il nostro sarà davvero il secolo dei nonni se questi avranno imparato la NONNITÀ!!! Questa è l'arte di fare i nonni e non solo di "essere nonni".





Essere nonni, infatti, è cosa automatica. Basta che i nostri figli ci preparino i nipoti e si è subito nonni, ma "fare i nonni" è una conquista! Non basta comperare un pianoforte per essere pianisti e così non basta avere un nipote per fare i nonni, ma bisogna saperlo fare come un dolce dovere, ricordandosi che i nonni sono fondamentali nella vita del bambino.

I nonni sono importanti almeno per cinque ragioni:

1) Intanto perché riscaldano la nostra epoca fredda. Mantengono la giusta temperatura al mondo, perché colmano i vuoti affettivi lasciati dai genitori; 2) i nonni sono importanti perché sono un'alternativa all'agitazione dei genitori. Dice un bambino:" A me il dialogo è possibile solo con il nonno perché mamma e papà non hanno mai tempo. Quando parlo con lui, mi sta davvero ad ascoltare, non mi interrompe. Mi guarda negli occhi e capisce tutto";

3) i nonni sono importanti perché possono essere una valvola di sicurezza: "I nonni sanno fare da tramite con i genitori";

4) i nonni sono importanti perché rappresentano l'aggancio col passato. I nonni sono la storia vivente e, a buona ragione, Giovanni Paolo II nella lettera indirizzata agli anziani dice che "*Escluderli è come rifiutare il passato in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria"*;

5) e per finire i nonni sono importanti perchè stanno diventando sempre più forgiatori delle nuove generazioni. Secondo un'inchiesta in Lombardia si è evidenziato che tre mamme su quattro ricorrono all'aiuto dei nonni - soprattutto delle nonne materne - per la cura dei bambini. A conti fatti significa che l'educazione dei bambini passa esclusivamente nelle loro mani. Ecco qui la ragione più alta dell'importanza dei nonni: avere la RESPONSABILITÀ EDUCATIVA dei nipoti!

A tutti i nonni di Zogno e del mondo intero gli auguri più belli perché possano essere sempre dei veri angeli custodi per i nostri bambini!!!!

AUGURI NONNI!!!

Suor Nives

Mondo Missioni - Centro Santa Maria di Rilima in Rwanda

Al Centro, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, è stato presente il Chirurgo Dott. Paolo Valentino di Reggio Emilia, il quale ha effettuato 46 interventi di chirurgia ortopedica pediatrica agli arti inferiori. Il 37° container dal peso complessivo di 150 quintali, è partito da Zogno il giorno 9 agosto e caricato sulla nave a La Spezia il 16 agosto. Il suo arrivo al Centro, se tutto va bene, è stimato intorno alla metà di ottobre. Il 15 agosto è terminata la Mostra "Meraviglie d'Africa" allestita da Barbara Berlendis: grande l'afflusso di visitatori che non solo hanno apprezzato l'esposizione ma hanno espresso lusinghieri apprezzamenti. Un grazie a Barbara Nardinocchi per l'assistenza prestata durante l'apertura. Vorrei inoltre ringraziare la Famiglia Gherardi Vittorio per i tubi e i supporti; Gigi Busi per la disponibilità nell'utilizzo del furgone; Orlandini Giovanni per i trasporti e altro; Gamba Giacomo - impresa trasporti - per l'utilizzo del magazzino e dei muletti per carico e scarico dell'attrezzatura e il materiale; Carminati Tullio per la disponibilità nel mettere a disposizione la gru per il carico del container sul camion; gli sposi Sara Cicognani e Andrea Paninforni per il contributo dato a favore dei bambini ospiti al centro S.ta Maria; tutte le persone che sotto varie forme continuano a sostenere con generosità quest'opera umanitaria.

Rino

«Sono passati pochi giorni dal mio rientro in Italia e mi ritrovo a descrivere il mio viaggio fatto in Rwanda, centr'Africa...un luogo così lontano dal nostro immaginabile!
Credo che "raccontare" l'Africa significa raccontare un pensiero, un'emozione, una preghiera, i suoi silenzi infiniti; i suoi tramonti; quel suo cielo che sembra molto più vicino del nostro. Significa partire con il proprio io e fare i conti con l'infinitamente altro che prende vita in ogni gesto, in ogni sorriso, in ogni persona che incontriamo. L'esperienza fatta al centro S.ta Marla di Rilima è stata grande e intensa, tante le emozioni vissute, tanti i colori visti... e non sarà facile sintetizzare il tutto in poche righe. Più di tre settimane trascorse con Lucia e i ragazzi presenti al centro. Con quest'ultimi, sia quelli operati agli arti sia i bambini orfani, abbiamo dipinto insieme le stanze di degenza dell'ospedale e tra colori, disegni, giochi, preghiere e mille e più sorrisi... ho vissuto

giorni intensi e ricchi di emozioni... e ogni giorno è stato unico. É sempre scioccante scoprire che si può vivere con poco. Passare dal "tutto" al "nulla", da una realtà che ci offre ogni cosa ad una realtà sovrastata unicamente dalla povertà più assoluta; ed è proprio vivendo questa realtà che si riscopre la felicità e la gioia data dalle piccole cose, da un abbraccio, da un sorriso... dal bene che ci si può scambiare l'un l'altro senza alcun prezzo. Con fatica sono ritornata alla mia vita quotidiana senza però ignorare il ricordo vissuto: i luoghi visti e le persone incontrate, sono entrate profondamente nel mio cuore tanto da lasciarmi dentro un indelebile segno che mi permette di vedere la realtà presente sotto una nuova luce. La luce del volersi bene fuori dal tempo e dallo spazio, nel posto più vicino all'anima dell'uomo. Un viaggio che ho vissuto come una partenza da me stessa ed un pellegrinaggio verso l'altro. Un viaggio dove il donare e il donarsi "a poco a poco, "poco" diventa di più» (proverbio africano).

Barbara Berlendis

Un proverbio dice che "non c'è due senza tre" e questo proverbio detto l'anno scorso è stato messo in pratica il 10 agosto dal folto gruppo degli Alpini zognesi, giovani e meno giovani, che sfilando per le vie del paese si sono alternati portando la statua di San Lorenzo splendidamente restaurata e messa a nuovo da Carrara Ludovico (Vico).

Rino

Che bèl dientá ecc

Terza età: un viaggio tra divertimento ed evoluzione

Cari lettori,
sappiamo bene che è inusuale riferire le parole divertimento ed evoluzione alla terza età, ma noi, che lavoriamo in una casa di riposo, possiamo dirvi che non è un accostamento azzardato. Ultimamente ci siamo ritrovate a riflettere sul ruolo dell'animazione e sulle idee che circolano nell'immaginario comune riguardo alla vita (e sottolineiamo VITA) di una residenza per anziani. Abbiamo così deciso di accompagnarvi in un'ipotetica storia che potrebbe essere la storia di diversi dei nostri ospiti per rendervi partecipi di cosa può accadere in una casa di riposo.
Chi entra a Casa S. Maria ha la sensazione di essere in un posto molto curato e luminoso. Percorrendo il corridoio appena entrate, a destra, in fondo in fondo, c'è la sala animazione. Affacciandosi sull'ingresso della sala animazione Giuseppina dice sempre "*che bèla cà che ghif*" (che bella casa avete) perché qui si trovano luce, colori, musica e compagnia.
Giuseppina ha sempre fatto la contadina ed ha sempre lavorato in campagna. Doveva alzarsi presto la mattina per *guarnare* le mucche, fare il fieno, fare i mestieri e accudire la famiglia. Quando aveva un po' di tempo si concedeva il lusso di lavorare a maglia, suo unico passatempo. Ora è qui con noi, perché non riesce più a badare a se stessa, i figli lavorano e alcuni di loro vivono lontani. Giuseppina quando è arrivata era molto triste, perché doveva abbandonare la sua casa e con essa i suoi ricordi e i suoi affetti. Dopo qualche giorno però si è accorta di essere entrata a far parte di un nuovo mondo, un po' diverso rispetto a quello cui era abituata. I suoi primi passi sono stati timidi e insicuri...gironzolava osservando cosa succedeva intorno a lei. Andava in animazione a vedere ed ascoltare, le sembrava tutto un po' strano.
Oggi, a distanza di un anno Giuseppina chiede di ascoltare le storie dei libri e segue con occhi sognanti e vivaci i nostri racconti. Chiede di vedere l'Opera in TV, perché ha letto sul giornale che a breve è programmata l'Aida. Chiede di essere portata in animazione quando c'è il cruciverba, perché si diverte tanto e gli si rinfresca la memoria...e poi in fondo si sta tutti insieme. Ogni tanto si mette anche a dipingere e tratta ogni suo disegno come un capolavoro. Si permette anche di sorridere e di aiutare gli altri compagni d'avventura... perché non tutti riescono a fare tutto e se ci si aiuta si sta molto meglio. Giuseppina è affabile e dolce, quasi con tutti, e non ci si spiega come mai abbia passato tutta la vita a fare la "marescialla" ed è stata così incapace di tenerezze. Qui sembra un'altra persona. Ogni tanto ama fare una partita a scopa, perché, nonostante l'età, si ricorda bene tutte le regole e la matematica è sempre stata il suo forte...e poi quando era giovane le donne non potevano tanto giocare a carte, era un affare da uomini. Al mercoledì poi c'è il cinema, guai a chi glielo tocca! Un'ora e mezza a rivedere vecchi film che l'hanno magari già emozionata da giovane e che non perdono comunque il loro fascino anche ora. Giuseppina ama molto anche giocare a tombola, è un divertimento a cui non rinuncia e se proprio non riesce a trovare i numeri si fa aiutare dalle volontarie. Nei ritagli di tempo si toglie lo sfizio di leggere qualche romanzetto leggero. Non ha mai avuto tempo di leggere, c'erano le mucche da *guarnare*. Giuseppina ama molto anche cantare (anche se è un po' stonata) e aspetta con ansia il mercoledì per cantare in compagnia del Bepi, del Pierino e del Mariolino. Delle volte si abbandona a racconti del suo passato e si scorge sul suo viso un cambiamento ogni volta che parla di sé. Giuseppina oggi ha ripreso a sorridere, anzi, a ridere e ogni tanto dice "a casa mia non ridevo così tanto"!
Giuseppina è un nome inventato che ingloba la storia e la vita di tanti ospiti della nostra casa di riposo, e questo per dare un messaggio positivo sulla terza età. Abbiamo voluto mandare questo messaggio perché troppe volte abbiamo sentito persone dire "come l'è bröt a dientà ècc"...beh, venite a trovarci, vedrete che non è poi così brutto, anzi, invecchiare è un lusso!

Le animatrici *Milena* a *Cinzia*

Notizie da casa Mons. Speranza

Estate tempo di svago, di sole, di esperienze nuove… anche per gli ospiti di Casa Monsignor Speranza che approfittando delle belle giornate di fine stagione hanno avuto la possibilità, insieme alle animatrici e ai volontari, di conoscere posti nuovi. Il 31 agosto ci è stata offerta la possibilità di visitare gratuitamente il Museo della Valle dove gli attrezzi da lavoro, i vecchi arredi e gli abiti di un tempo hanno permesso ai ricordi di riaffiorare e di concretizzarsi nei racconti dei nostri nonni. Un particolare ringraziamento al signor Magoni che ci ha gentilmente guidato tra gli spazi del museo e si è reso disponibile ad accoglierci con altri gruppi di ospiti.
Mercoledì 1 settembre con gli amici di Casa Santa Maria siamo andati a Monasterolo del Castello. La splendida giornata di sole e la temperatura mite hanno contribuito alla buona riuscita di questa bella gita sulle rive del lago di Endine.
A conclusione delle uscite estive il tradizionale pellegrinaggio al santuario della Corna Busa dove gli ospiti tornano ogni anno molto volentieri.
Prima di salutarci e darvi appuntamento al mese prossimo vogliamo ringraziare l'Amministrazione Comunale di Zogno che, nell'ambito della settimana della terza età, ci ha offerto anche quest'anno un pomeriggio di festa.

le animatrici *Grazia, Valentina* e *Anastasia*

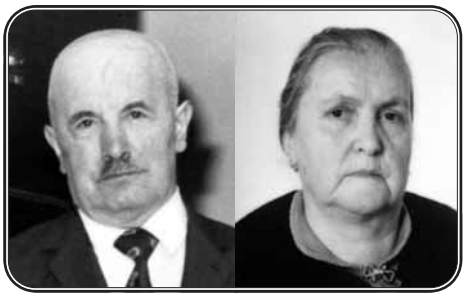
Ricordiamoli "Chi vive e crede in me, anche se muore vivrà"

DOMENICA SONZOGNI
† 3-9-1979

MARIA LAZZARONI
† 30-3-1949

GIOVANNI LOCATELLI
† 22-9-1969

MARIA MAZZOLENI
ved.Locatelli
† 3-3-1996



ANGELO TIRABOSCHI
† 10-10-1987

LUIGIA BONALDI
ved. Tiraboschi
† 28-10-2003

SANTO CERONI
† 5-12-1989

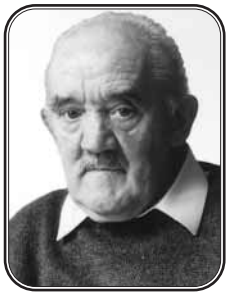
ANGELA GIMONDI
ved. Ceroni
† 5-8-2009

VINCENZA RUBIS
in Boraschi
† 6-10-1990

LIDIA CARMINATI
in Pesenti
† 3-10-1994

FELICE PESENTI
† 22-1-1995

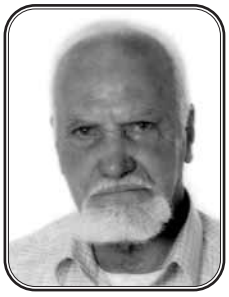
AMABILE PELLEGRINELLI
ved. Pesenti
† 7-9-2007



GIOVANNI GHISALBERTI (Marta)
† 16-9-2005

BATTISTA RINALDI
† 19-9-2007

CATERINA SONZOGNI
in Rinaldi
† 16-5-1998



GIACOMO LUCIANO SONZOGNI
† 31-7-2009

GIOVANNI ASTORI
† 4-10-2009

FERNANDA VENTUROLI
in Ferrari
† 9-7-2010

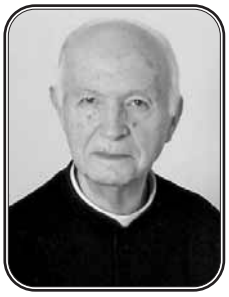
LOUISETTE GHISALBERTI
ved. Sonzogni
† 18-7-2010

UMBERTO MOCCHETTI
† 13-9-2007

GIUDITTA RUBIS
† 19-9-2010

Don PIETRO GABANELLI
† 2-10-1989

Mons. GIUSEPPE FERRARI
† 21-10-2006



Mons. GASPARE CORTINOVIS
† 12-10-2008

Caro Nonno, il trascorrere del tempo non cancella, ma ravviva, il Tuo ricordo e l'amore per Te. Non ci dimenticheremo mai dei bei giorni passati insieme e dei momenti che ci hai dedicato anche quando eri ammalato. Sono trascorsi quasi tre anni, ma tutto intorno a noi parla di te. Anche se non possiamo più abbracciarti, sei sempre presente e "vivo" dentro di noi. Le tue amatissime Veraluna, Asia e i tuoi cari.

Hanno raggiunto la Casa del Padre

Louisette Ghisalberti ved. Sonzogni, di anni 82 il 18 luglio
Anna Ferrari, di anni 46 il 9 agosto
Rinaldo Rinaldi, di anni 64 il 26 agosto
Maria Gagni ved. Vigani, di anni 98 il 27 agosto
Antonio Micheli, di anni 86 il 9 settembre
Antonia Sonzogni ved. Sonzogni, di anni 82 il 17 settembre
Giuditta Rubis, di anni 85 il 19 settembre

Nati in Cristo

JENNIFER LOCATELLI
di Devis e Marilena Gotti
nata il 2 febbraio 2010,
battezzata il 25 luglio 2010

GIORGIA CAPELLI
di Maurizio e Nives Ravasio
nata l'1 marzo 2010,
battezzata il 25 luglio 2010

GLORIA MAZZOLENI
di Carmelo e Gemma Manzoni
nata il 27 aprile 2010,
battezzata il 22 agosto 2010

Sposi in Cristo

LAURA LOCATELLI e LORENZO RUBIS sposi il 24 luglio 2010

SARA CICOGNANI e ANDREA PANINFORNI sposi il 31 luglio 2010

Case in festa

Gianfranco Bonaldi e Norma Tarchini hanno festeggiato il 10 luglio 2010 nella Chiesa del convento delle Monache di clausura, il 25° anniversario di nozze. Circondati dall'affetto dei vostri cari, vi siano graditi gli auguri di tanta felicità.

Alceste Ruggeri e Mario Rubis
Il 12 settembre scorso hanno festeggiato il loro 40° anniversario di nozze.
Da parenti e amici un sincero augurio di buon anniversario e di buona continuazione.

Antonia Pesenti
ha festeggiato lo scorso 16 settembre i suoi 80 anni.
Tantissimi auguri di buona continuazione da Giuseppe, Arianna e Irene

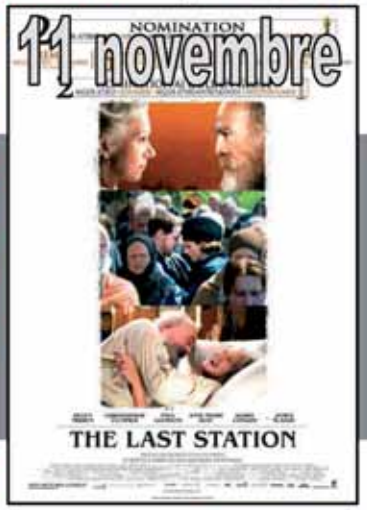
CINEMA TRIESTE Zogno

18ª RASSEGNA

Film di Qualità

primo ciclo

2010/2011



SPETTACOLO UNICO ore 21.00

INGRESSO PROMOZIONALE Singolo Film € 4.50